

## Marian Library Studies

---

Volume 17 *Volume 17/23 (1985-1991) Combined*  
Volume

Article 15

---

1-1-1985

"Vi erano là sei giare..."

Aristide M. Serra

Follow this and additional works at: [http://ecommons.udayton.edu/ml\\_studies](http://ecommons.udayton.edu/ml_studies)



Part of the [Religion Commons](#)

---

### Recommended Citation

Serra, Aristide M. (2014) ""Vi erano là sei giare..."", *Marian Library Studies*: Vol. 17, Article 15, Pages 157-196.  
Available at: [http://ecommons.udayton.edu/ml\\_studies/vol17/iss1/15](http://ecommons.udayton.edu/ml_studies/vol17/iss1/15)

This Article is brought to you for free and open access by the Marian Library Publications at eCommons. It has been accepted for inclusion in Marian Library Studies by an authorized administrator of eCommons. For more information, please contact [frice1@udayton.edu](mailto:frice1@udayton.edu).

## II. EARLY WITNESSES





## “VI ERANO LA SEI GIARE...”.

Gv 2,6 alla luce di antiche tradizioni giudaico-cristiane relative ai  
“sei giorni” della creazione

ARISTIDE SERRA, ROMA

Sono quantomai lieto di poter offrire al p. Théodore Köhler l'omaggio di questa ricerca su Gv 2,6: un versetto che fa parte del brano giovanneo delle nozze di Cana (Gv 2,1-12).

Mi sia consentito un ricordo personale a questo riguardo. Il p. Köhler mi rese possibile la permanenza presso la “Marian Library” dell'Università di Dayton (Ohio, USA) dal 22 novembre 1976 al 31 luglio 1977.

Il 3-4 gennaio 1977 volle che prendessi parte con lui al 28° Convegno della Società Mariologica Americana, a North Palm Beach (Florida). Dopo la relazione del prof. James M. Reese, sul tema “The Historical Image of Mary in the New Testament”<sup>1</sup>, p. Köhler mi esortò – nonostante il mio inglese balbettante – a presentare alcune osservazioni su Gv 2,1-12. In quell'intervento proponevo diversi motivi della teofania del Sinai, elaborati dal Giudaismo antico e confluiti nella suddetta pericope giovannea. Ricordo ancora che nella liturgia della domenica del 16 gennaio seguente leggevamo il medesimo brano evangelico, e il p. Köhler, nell'omelia da lui pronunciata durante l'eucarestia celebrata dalla comunità Marianista di “Alumni Hall”, accennò a quanto dissi a North Palm Beach. Giorni dopo, mi proponeva di tenere un corso sulle tradizioni mariane negli scritti di S. Giovanni per la scuola estiva del luglio 1977<sup>2</sup>.

Ma anche dopo la mia partenza da Dayton, p. Köhler mi ha costantemente incoraggiato a proseguire le indagini nel settore biblico-giudaico. Oggi, perciò, sono partico-

<sup>1</sup> Cf *Marian Studies* 28 (1977), p. 27-43.

<sup>2</sup> Il contenuto di quelle lezioni sta nelle mie note dattiloscritte, dal titolo: *Mary in the Johannine Tradition* (Jn 2,1-12; 19,25-27; Rv 12), Marian Library Institute, University of Dayton, July 1977, 103 pp. (testo), 1\*-21\* (note).

larmente felice di presentare a lui un saggio di queste investigazioni. Il tema riguarda Gv 2,6: "Vi erano là *sei* giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre metrete". Per illustrarlo, mi è sembrato opportuno ritornare su alcune tradizioni sviluppate dalla teologia giudeo-cristiana attorno ai "sei giorni" della creazione (Gen 1,3-2,2).

L'articolazione del lavoro progredisce in tre tempi: una prima sezione parte da alcune premesse emergenti dal Giudaismo antico; la seconda prosegue con la letteratura cristiana del sec. II fino al sec. XIII; la terza ritorna al testo giovanneo, per vedere se esso contenga effettivamente tracce dei motivi enucleati dal Giudaismo prima e dal Cristianesimo poi.

Questa opzione di metodo potrebbe offrire qualche ulteriore impulso per riconsiderare la questione più larga dei rapporti fra Scrittura e Tradizione.

## I. TESTIMONIANZE DEL GIUDAISMO ANTICO CIRCA I "SEI GIORNI" DELLA CREAZIONE

Dall'antica letteratura giudaica ho scelto alcuni appunti che mi sembrano degni di nota per una comprensione più adeguata di Gv 2,6. Essi hanno attinenza con i "sei giorni" in cui Dio creò "... il cielo e la terra e tutta la loro schiera" (Gen 1,3-2,2).

I testi che esamineremo sono stati selezionati dalle seguenti opere o autori: la versione greca dei Settanta; il libro dei Giubilei; Filone; il targum della Cantica; il midrash rabbah al libro dei Numeri e alla Cantica; il Talmud Babilonese; il midrash al salmo 92 e la dottrina samaritana dell' "Asatir", o "Libro dei segreti di Mosè".

Analizzeremo il contenuto dei singoli brani, sobriamente. A fine sezione, faremo un bilancio sintetico dei temi riscontrati.

### 1. La versione greca dei Settanta

E' nota la discrepanza fra il testo ebraico e la versione greca dei Settanta per quanto riguarda Gen 2,2.

L'ebraico recita: "Allora Dio, *nel settimo giorno*, portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò *nel settimo giorno* da ogni suo lavoro". I Settanta, invece, traducono: "E Dio portò a compimento, *nel sesto giorno* (*ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἕκτῃ*) la sua opera che aveva fatto, e *nel settimo giorno* si riposò da tutte le sue opere che aveva fatto"<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> RAHLFS A., *Septuaginta, id est Velus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Württembergische Bibelanstalt, Stuttgart 1962<sup>2</sup>, p. 3.

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

Come si può avvertire chiaramente, l'ebraico afferma che Dio pose termine all'opera della sua creazione “nel settimo giorno”, e in questo medesimo giorno egli si riposò. Dal canto loro i Settanta divergono in quanto scrivono che Dio finì di creare *il sesto giorno*, e si riposò al settimo. Con tale variante, i Settanta volevano forse evitare l'impressione che Dio lavorasse anche nel settimo giorno, il sabato, che è il giorno di riposo per eccellenza nella vita di Israele, popolo dell'Alleanza<sup>4</sup>. Il possibile equivoco è fugato dai due testi simili dell'Esodo, ove leggiamo: “Perchè *in sei giorni* il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno...” (20,11) – “... perchè il Signore *in sei giorni* ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato” (31,17).

Quanto a Gen 2,2, seguono la lettura dei Settanta: il Pentateuco Samaritano<sup>5</sup>, la Peshitta<sup>6</sup>, il libro dei Giubilei<sup>7</sup>, Filone<sup>8</sup>, Giuseppe Flavio<sup>9</sup>, la Mekillà di R. Ismaele<sup>10</sup>, il Talmud Babilonese<sup>11</sup>, Ireneo<sup>12</sup>, ... Escludiamo da questo elenco quei testi che parlano dei “*sei giorni* della creazione”; infatti questa espressione potrebbe ispirarsi anche ai due passi di Es 20,11 e 31,17<sup>13</sup>.

<sup>4</sup> Annotava già s. Girolamo nelle sue *Hebraicae Quaestiones in Libro Geneseos*, a 2,2: “*Et consummavit deus in die sexta opera sua, quae fecit. Pro die sexta in hebraeo diem septimam habet. Artabimus igitur Iudaeos, qui de otio sabbati gloriantur, quod iam tunc in principio sabbatum dissolutum sit, dum deus operabatur in sabbato, complens opera sua in eo et benedicens ipsi diei, quia in illo universa compleverit*” (CCL 72, p. 4).

<sup>5</sup> GALL (Von) A. F., *Der Hebräische Pentateuch der Samaritaner*, Verlag von Alfred Töpelmann, Giessen 1918, p. 2.

<sup>6</sup> WALTON B., *Sacrorum Bibliorum tomus primus, sive Pentateuchus Moysis*, excudebat Thomas Roycroft, Londini 1653, p. 6.

<sup>7</sup> 2,1 (si tengano presenti anche i vv. 16,25, più vicini a Es 20,11 e 31,17). Cf *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. Sacchi, UTET, [Torino 1981], p. 222, 224, 226.

<sup>8</sup> *Legum Allegoriae* I, 1-7 (éd. du Cerf, Paris 1962, p. 38-43; introduzione, versione e note di C. Mondésert). Si veda anche il *De opificio mundi*, 89.

<sup>9</sup> *Antichità Giudaiche* I,1.1. Cf NIESE B., *Flavii Iosephi opera*, I, apud Weidmannos, Berolini 1887, p. 9-10.

<sup>10</sup> Piskà, cap. 14, a 12,40. Cf LAUTERBACH J. Z., *Mekillà de-Rabbi Ishmael*, vol. I, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1933 (paperback edition 1976), p. 112.

<sup>11</sup> *Meghillah* 9a. Cf l'edizione della Soncino Press, London 1938, p. 49 (versione, note e glossario di M. Simon).

<sup>12</sup> *Adversus Haereses* V,28.3 (ed. critica di A. Rousseau, L. Doutreleau e C. Mercier, t. II, testo e traduzione, éd. du Cerf, Paris 1969, SC 153, p. 358-359).

<sup>13</sup> Ad esempio: Filone, *De opificio mundi*, 89; TB [= Talmud Babilonese]: *Berakôt* 34b, Haghighah 18a, *Rosh Hashanah* 31a; *Pesiktà Rabbati* 21,21; *Midrash Salmo* 92,2 a 92,1; *Lettera di Barnaba* 15,3; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23; Origene: *Homiliae in Leviticum* 13,5; *In Jesu Nave* 10,3; *In Matthaeum* 14,5...

## 2. Libro dei Giubilei (sec. II a.C.), 4,29-30

Il brano suona così:

- "4,29. Adamo morì... ed egli fu il primo ad essere seppellito nella terra,  
30. e mancavano settanta anni ai mille anni poichè, nella testimonianza dei cieli, mille anni equivalgono a un solo giorno. E perciò, a proposito dell'albero della conoscenza, fu scritto: 'Nel giorno in cui mangerete di esso, morrete'. E perciò (Adamo) non compì gli anni di questo giorno: perchè morì in quello stesso giorno"<sup>14</sup>.

Il passo citato è la prima testimonianza giudaica, a nostra conoscenza, in cui "un giorno" della creazione primordiale sia equiparato ad "un millennio". L'argomentazione è così articolata. Il Signore aveva detto ad Adamo: "...dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, poichè nel *giorno* in cui ne mangiassi, certamente moriresti" (Gen 2,17; cf 3,3). Ora, secondo la Bibbia (definita "la testimonianza dei cieli"), *mille anni* sono pari a *un giorno*, come attesta il Sal 90,4: "Ai tuoi occhi, *mille anni* sono come il *giorno di ieri* che è passato, come un turno di veglia nella notte". Perciò Adamo dovette morire prima di aver compiuto *mille anni*, ossia prima che finisse il *giorno* in cui peccò. Infatti egli visse non mille anni completi, ma solo 930 (come sta scritto in Gen 5,5).

Le stesse considerazioni saranno riprese da Giustino († 165 ca.)<sup>15</sup>, mentre il Sal 90,4 rimarrà un luogo classico nella letteratura giudeo-cristiana per stabilire l'equivalenza: 1.000 anni = 1 giorno<sup>16</sup>.

## 3. Filone (30 ca. a.C. - 50 ca. d.C.)

Partendo dall'affermazione biblica che il mondo è stato creato in sei giorni<sup>17</sup>, Filone osserva che il numero "sei" è quello che meglio risponde effettivamente alla nascita, alla generazione. Fra i motivi che egli adduce a questo riguardo, rilevo i seguenti due, in vista di quanto diremo su Gv 2,6.

<sup>14</sup> Libro dei Giubilei, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. Sacchi, ed. UTET, [Torino 1981], p. 239-240.

<sup>15</sup> *Dialogo con Trifone*, 81 (PG 6, 669-670).

<sup>16</sup> Per qualche citazione, cf: 2 Pt 3,8; TB *Sanhedrin* 97a; *Tanna debe Eliyyahu*, cap. 2; *Lettera di Barnaba* 15,4; Ireneo, *Adversus Haereses* V,28.3... Oltre a queste referenze, cui accenneremo nel corso del presente articolo, molte altre sono segnalate da STRACK H.-BILLERBECK P., *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, III, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1926 (II ed. immutata 1954), p. 773-774.

<sup>17</sup> *De opificio mundi*, 13 (éd. du Cerf, Paris 1961, p. 148-149; introduzione, versione e note di R. Arnaldez); *Legum Allegoriae* I,3 (éd. du Cerf, Paris 1962, p. 40-41; introduzione, versione e note di C. Mondésert).

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

a. Fra tutti i numeri che vengono dopo l'unità iniziale (= il numero 1), il sei è la prima cifra perfetta, in quanto è uguale alla somma delle sue parti costitutive: la metà (3), il terzo (2), il sesto (1). Quindi:  $3 + 2 + 1 = 6$ <sup>18</sup>.

b. Vi è un secondo motivo al quale Filone dà grande importanza. Il numero sei – dice egli – è il prodotto della moltiplicazione di  $2 \times 3$  (= 6). Il due è il primo dei numeri pari, e il tre dei numeri dispari<sup>19</sup>. Siccome nella natura degli esseri il maschio è dispari e la femmina pari, ne consegue che il sei, per costituzione intima, è maschio e femmina insieme: quindi è un numero perfetto. Il mondo sarebbe stato formato da esseri che derivano dall'accoppiamento di maschio e femmina. Era giusto, perciò, che il mondo fosse modellato sul tipo del numero sei: un numero, cioè, che essendo il primo ad avere le caratteristiche di pari e dispari al tempo stesso, prefigurava il concetto di maschio, che emette il germe fecondatore, e della femmina, che lo riceve e lo fa fruttificare<sup>20</sup>.

Inoltre mi sembra meritevole di speciale attenzione un frammento delle “Quaestiones in Exodum” (II, 46), in cui Filone commenta Es 24,16b. Prima egli cita il testo biblico con alcune varianti rispetto ai Settanta: “La nube copri lui [Mosè] per sei giorni, e al settimo giorno il Signore chiamò Mosè di mezzo al fuoco”.

Segue poi la spiegazione illustrativa:

“Egli [Dio] ha assegnato lo stesso numero sia alla creazione del mondo, sia alla elezione del popolo che vede [cioè Israele]. Questo numero è il sei. Con ciò vuole significare che Egli ha creato il mondo e che ha scelto la nazione [di Israele]”<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> *De opificio mundi*, 13 (ed. cit., p. 150-151); *Legum Allegoriae* I,3 (ed. cit., p. 40-41).

Altrove Filone afferma che la creazione fu terminata in 6 giorni, ma il settimo ne rivela la bellezza: *De specialibus legibus* I, 170 (il settimo giorno è il genetliaco del mondo intero); II, 58-60, 70; *De vita Mosis* I, 207; *De opificio mundi*, 89.

<sup>19</sup> Nel pensiero dei Pitagorici, la monade (= l'uno) non è un numero perfetto. Pur essendo il principio di tutti i numeri, non è però contato fra essi. La monade (1) contiene tutto in potenza, e tutto si organizza a partire da essa. Cf la nota di R. Arnaldez in *De opificio mundi*, éd. du Cerf, Paris 1961, p. 150-151, nota 1.

<sup>20</sup> *De opificio mundi* 13-14 (ed. cit., p. 150-151); *Legum Allegoriae* I,3 (ed. cit., p. 40-41); *De specialibus legibus* II, 58 (éd. du Cerf, Paris 1975, introduzione, versione e note di S. Daniel, p. 270-273).

<sup>21</sup> *Quaestiones in Genesim et in Exodum. Fragmenta graeca*, éd. du Cerf, Paris 1978, introduzione, testo critico e note di F. Petit, p. 268. Il testo greco, con versione latina, si trova anche nelle *Catene* di Procopio di Gaza (460 ca.-530 ca.), in PG 87, 633-636.

L'antica versione armena del medesimo brano offre una seconda motivazione, espressa in questi termini: “And in the second place, because He [God] wishes the nation be ordered and arrayed in the same manner as the whole world so that, as in the latter, it may have a fitting order in accord with the right law and canon of the unchanging, placeless and unmoving nature of God”. Cf *Philo: Supplement II. Quaestiones and Answers on Exodus*. Translated from the ancient Armenian version of the original Greek by M. Ralph, Harvard University Press (“The Loeb Classical Library”), London, William Heinemann LTD-Cambridge, Massachussets, 1953, p. 90-92.



Sfortunatamente non ci è giunto un contesto più diffuso di questo passo di Filone per quanto riguarda il numero sei. Dalla versione di Gen 2, 2 secondo i Settanta, egli poteva benissimo dedurre la correlazione tra la genesi del mondo e il suddetto numero. Invece, quanto all'elezione di Israele come popolo di Dio in rapporto al numero sei, è lecito pensare che anche per Filone – analogamente ad altre espressioni del Giudaismo antico<sup>22</sup> – Dio avesse donato la Torah in un “sesto giorno”. Al Sinai – insegnavano diversi maestri dell'ebraismo – ebbe luogo la “nascita” di Israele<sup>23</sup>. Filone sembra essere al corrente di questa tradizione, che egli applica a Mosè proprio nel seguito immediato del passo che ho citato sopra<sup>24</sup>. Perciò egli può abbinare – all'insegna del “sesto giorno” – sia la “genesì del mondo”, sia la “genesì di Israele” a popolo dell'Alleanza.

#### 4. Il Targum Ct 5,15

Com'è noto, il targum (o versione aramaica) del Cantico dei Cantici si diffonde in lunghe parafrasi illustrative del testo originale ebraico. Questo fenomeno si verifica anche per Ct 5,15. L'interpretazione che ne offre il targum contiene alcuni suggerimenti di carattere semantico sul numero “sei” (ebr. *šš*), in rapporto ai giorni della creazione del mondo.

Anzitutto mettiamo a confronto, su due colonne, il testo biblico con la rispettiva elaborazione targumica.

##### testo ebraico

“Le sue gambe,  
colonne di marmo (ebr. *šš*)  
posate su basi d'oro puro.

##### versione targumica

“E i giusti  
sono le colonne del mondo,  
posate su basi d'oro puro: tali  
infatti sono i precetti della Legge  
che studiano.

<sup>22</sup> SERRA A., *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19,25-27*, ed. Herder, Roma 1977, p. 45-89.

<sup>23</sup> Per la rispettiva documentazione, rinvio ai miei seguenti studi: *Contributi...*, p. 346, 366-367; *Dimensioni ecclesiali della figura di Maria nell'esegesi biblica odierna*, in *Maria e la Chiesa oggi*. Atti del V Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1984), edd. “Marianum”, Roma – Dehoniane, Bologna, 1985, p. 297-303 [oppure nel volume di miscellanea “*E c'era la Madre di Gesù*” (Gv 2,1). *Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, edd. CENS-Marianum, Milano-Roma 1989, p. 386-390]. Poi BORGES P., *Some Jewish Exegetical Traditions as Background for Son of Man Sayings in John's Gospel (Jn 3,13-14 and context)*, in *l'Évangile de Jean. Sources, rédaction, théologie*, a cura di M. De Jonge, edd. J. Diculot, S. A., Gembloux (Belgique)–Leuven, University Press, [1977], p. 254-257.

<sup>24</sup> *Quaestiones in Genesim et in Exodum*, in *ed. cit.*, p. 268, e PG 87, 635-636: “Revocatio prophetarum [= Moysis] est regeneratio quae priore est melior”.

"Vi erano là sei giare...". (Gv 2,6)

Il suo aspetto

[è] come il Libano<sup>26</sup>,

[è] fiorente come i cedri".

Essi ammoniscono il popolo della casa d'Israele a fare il beneplacito del Signore.

Ed egli, come un vecchio<sup>25</sup>,

è pieno di amore per loro,

e rende bianchi come la neve

i peccati della casa d'Israele;

e, come un giovane prode e forte

come i cedri, si appresta a vincere

e combattere le nazioni che trasgrediscono le sue parole"<sup>27</sup>.

Facciamo ora alcune osservazioni.

a. Là dove il testo biblico menziona le "colonne di marmo" (ebr. *šš*), il targum introduce le "colonne del mondo". Il termine ebraico *šš* – usato in Ct 5,15 – oltre a significare il numero "sei", designa anche il "marmo", la "pietra". Ciò è attestato da 1 Cron 29,2 e Est 1,6.

In 1 Cron 29,2 Davide afferma di aver posto tutto il suo impegno per adornare la casa del Signore. Egli procurò in abbondanza oro, argento, bronzo, ferro, legno, poi onici, brillanti, topazi, pietre di vario colore, pietre preziose e pietre di marmo in gran quantità (ebr. "bny-šš lrb"; greco: *πάριον πολύν*).

In Est 1,6 è descritta la magnificenza dell'atrio del giardino, nel quale il re Assuero volle imbandire un convito per tutto il popolo di Susa: "Vi erano cortine di lino fine e di porpora viola, sospese con cordoni di bisso e di porpora rossa, sospese con cordoni di bisso e di porpora rossa ad anelli d'argento e a colonne di marmo" (ebr. "w'mwdy šš"; greco: *ἐπὶ στόλοις παρίνοις καὶ λιθίνοις*).

<sup>25</sup> La stessa similitudine ricorre anche nella Mekiltà di R. Ismaele, *Shirata*, cap. IV, a Es 15,3: "Al Sinai Egli apparve loro come un vecchio pieno di misericordia. Come è detto: 'Essi videro il Dio d'Israele' (Es 24,10)". Cf *Mekillà de-Rabbi Ishmael*, translated by J. Z. Lauterbach, The Jewish Publication Society of America, vol. II, Philadelphia 1933 (paperback edition 1976), p. 31.

<sup>26</sup> Il termine "Libano" (ebr. "lbn") significa "bianco". Sulla base di questa semantica, il targum sviluppa due applicazioni: a. Dio appare come un vegliardo "canuto", cioè "bianco"; b. Egli purifica, ossia "rende bianchi" i peccati. Cf NERI U., *Il Cantico dei Cantici. Antica interpretazione ebraica*, Città Nuova ed., [Roma 1976], p. 148-149.

<sup>27</sup> NERI, *op. cit.*, p. 148-149. Anche: PIATTELLI A.A., *Targum Shir Ha-shirim (Parafrasi aramaica del Cantico dei Cantici)*, ed. Carucci, Roma 1987, p. 63-64 (versione), f. 27<sup>r</sup> (testo ebraico).

Notiamo fin d'ora che nell'episodio evangelico di Cana compaiono alcuni di questi temi del Tg Ct 5,15. Precisamente: le nozioni di "sei" – "pietra" – "mondo" – "Torah" (Gv 2,6); l'invito di Maria a fare quanto dirà la parola-precepto di Gesù (Gv 2,5); la "purificazione" (Gv 2,6). Coincidenza casuale o reminiscenza voluta?...

b. In secondo luogo, il targum interpreta la voce ebraica שָׁם con "mondo". La ragione di questo passaggio potrebbe derivare dal fatto che שָׁם, indicando il numero "sei", fa pensare ai "sei giorni" in cui fu creato il *mondo*.

c. I giusti sono qualificati dal targum come "colonne del mondo"<sup>28</sup>, in quanto studiano "la Torah" ed esortano il popolo d'Israele a vivere in conformità ad essa. E quando gli Israeliti vivono secondo la Legge del Signore, il Signore stesso li "purifica" dai loro peccati, rendendoli bianchi come la neve.

Da questa trasposizione targumica si deduce quindi che non tanto i giusti, quanto la Torah è il fondamento del mondo. Questo canone, si sa, è assai congeniale alla sensibilità biblico-giudaica, quando afferma che Dio "creò" tutto mediante la sua Parola (assimilata poi alla Sapienza e alla Torah), e "rese stabile-fermo-solido" quanto aveva creato. Basterà richiamare alcuni testi orientativi al riguardo.

Una corrente della tradizione biblica insegna che il mondo e i suoi elementi sono stati "creati" dalla Parola di Dio, che è spirito vivificante<sup>29</sup>. Infatti la Parola del Signore chiamò all'esistenza tutto ciò che il mondo contiene: "Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu..." (Gen 1,3 e ss.). Non solo. In virtù della Parola di Dio Creatore – che è spirito vivificante – tutti gli esseri sono stati "costituiti saldamente" nel loro grado di esistenza<sup>30</sup>.

La Parola di Dio, inoltre, è identificata con la Sapienza. Questa, infatti, manifesta-rivela il disegno del Signore, il suo pensiero, la sua volontà (Sap 9,1-2.9.17; 7,21). Di conseguenza si dirà che Dio, *mediante la Sapienza*, ha "creato" il mondo, "fondandolo su solide basi"<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> La sostanza di questa massima si trova in Pv 10,25: "Al passaggio della bufera, l'empio cessa di esistere, ma il giusto resterà saldo per sempre" (ebr.: "ysd 'wlm"; i LXX: σφύζεται εἰς τὸν αἰῶνα). Sentenza analoga in Pv 12,3.7. Il Mid al Sal 136,5 a 136,6 dà questa lettura di Pv 10,25: "Il mondo poggia su una colonna sola, che si chiama 'giusto'". Come sta scritto (Pv 10,25): "E il giusto è il fondamento del mondo" (sentenza di R. Eleazaro b. Shammuta, 150 ca.). Altri sapienti dicevano che il mondo era sostenuto da 12 colonne (secondo Dt 32,8), oppure da 7 (in base a Pv 9,1). Cf BRAUDE W. G., *The Midrash on Psalms*, vol. II, Yale University Press, New Haven 1959, p. 326.

In versione evangelica, la Parola di Gesù è la roccia sulla quale il sapiente costruisce la sua casa (Mt 7,24-25). Giovanni, dal canto suo, dirà: "Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno" (1 Gv 2,17). Cf, per questi rimandi, *La Bibbia di Gerusalemme*, ed. Dehoniane – Borla, Bologna 1971, p. 1306.

<sup>29</sup> Sal 33,6: "Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera" (cf Sal 104,30). Poi Eccli 42,15 e 43,26: "Tutto sussiste (σύγκειται) nella sua parola".

<sup>30</sup> Eccli 42,15c-17c-d: "Con le parole del Signore sono state create le sue opere... ciò che il Signore onnipotente ha stabilito (ἐστερέωσεν), perchè l'universo stesse saldo (στηριχθῆναι) a sua gloria". Poi Sal 33,6 nei LXX; Gb 37,18; 38,4...

<sup>31</sup> Pv 3,19 (ἐθεμελίωσεν); 8,25 (ἐδρασθήναι). 27 (ἡνίκα ἡτοίμαζεν). 28 (ἡνίκα ἰσχυρὰ ἐποίησεν... ἀσφαλεῖς ἐτίθει). 29 (ἰσχυρὰ ἐποίησεν τὰ θεμέλια τῆς γῆς). 30; Sal 33,6.9 e 136,5; Eccli 24,1-6; Bar 3, 32-36; Sap 7,21; 9,1-2.9 e 1,7b (συνέχων τὰ πάντα)...

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

Infine la Parola di Dio e la Sapienza sono assimilate alla *Legge Mosaica*, la Torah, ossia con i Libri Sacri ove la Parola-Sapienza è stata fissata per iscritto come memoriale per tutte le generazioni (Eccli, prologo 1; 24,1.23; Bar 3,9.12; 4,1). Di qui nasce il tema tanto caro al Giudaismo: Dio, per mezzo della Torah, ha “creato” l’universo su “fondamenta stabili”<sup>32</sup>.

#### 5. Num Rabbah 10,1 e Ct Rabbah 5,15

In questi due brani del Midrash Rabbah incontriamo un commento filologico a Ct 5,15.

a. Il midrash di Num Rabbah 10,1 a 6,2 si sofferma su ciascuno dei tre termini di cui si compone in ebraico Ct 5,15: “šqyw ‘mwdy šš” (= “Le sue gambe [sono] colonne di marmo”).

Šqyw—Con questo termine si allude all’universo, che il Santo, benedetto Egli sia, desiderava creare, come si legge: “E la sua brama (ebr. “tšwqtw”) è verso di me” (Ct 7,11). E che il Signore bramasse davvero creare il mondo, appare da ciò che si dice in Gen 2,1: “Il cielo e la terra furono terminati” (ebr. “wyklw”). Ora il verbo “wyklw”, qui usato, contiene certamente l’idea di “brama”, poichè esso ricorre anche nel Sal 84,3, ove si dice: “La mia anima languisce e brama (ebr. “klth”) gli atri del Signore”.

‘mwdy—Questo sostantivo deriva dal verbo ‘md, che significa “essere stabile, fermo”. Si accenna qui a Dio, il quale “rese salda” (ebr. “h‘myd”) tutta l’opera della creazione primordiale.

Šš—Sono queste le due consonanti di cui si compone il numero sei. Perciò il termine rievoca i “sei giorni” in cui Dio esplicò la sua attività creatrice agli inizi. E’ scritto, infatti: “Poichè in sei giorni Dio fece il cielo, la terra e il mare...” (Es 20,11)<sup>33</sup>.

b. Ct Rabbah 5,15.1 dà la stessa interpretazione: “Le sue gambe: questo si riferisce al mondo. Colonne di marmo (ebr. “šš”): infatti il mondo è stato consolidato (ebr. “mywsd”) in sei giorni, come è scritto: “Poichè in sei giorni il Signore fece...” (Es 20,11; 31,17)”<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Eccli 24,1-6.22; Bar 3,32-36.37-38; 4,1-4; Sal 33,6-9 e 147,15-20; 119,89-90... Per ulteriori referenze sulla Torah come “fondamento del mondo”, si veda STRACK H.-BILLERBECK P., *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, II, C. H. Beck’sche Verlagsbuchhandlung, München 1924, p. 356-357.

Per questi argomenti, ed altri connessi, cf PANIMOLLE S. A., *Il Dono della Legge e la Grazia della Verità* (Gv 1,17), ed. A.V.E., Roma [1973], p. 182-183, 108-110, 179-180.

<sup>33</sup> *The Midrash Rabbah...*, New Compact Edition in Five Volumes, vol. III, *Numbers, Deuteronomy*, The Soncino Press, London-Jerusalem-New York [1977], p. 331 (versione di J. J. Slotki).

<sup>34</sup> *op. cit.*, vol. IV, p. 248 (versione di M. Simon).

6. *Il Talmud Babilonese*

Percorrendo questa collezione monumentale dello scibile ebraico, ci si imbatte in alcune dottrine relative ai "sei giorni della creazione", in chiave escatologica.

Riferiremo ciò che insegnavano a questo proposito maestri, quali: R. Giuda b. Ilai († 150 ca.), a nome di R. Akiba († 135); poi R. Qattina († 270 ca.), il Tanna de-be Eliyyahu (probabilmente del sec. III) e R. Abba figlio di Rab († 247).

a. R. Giuda b. Ilai († 150 ca.), uno dei più celebri discepoli di R. Akiba († 135), trasmetteva le seguenti sentenze a nome del suo maestro.

I Leviti – insegnava R. Akiba – recitavano un salmo particolare in ciascun giorno della settimana. Nel primo giorno, dicevano il salmo 24,1 ("Del Signore è la terra e quanto contiene"), poichè il Signore aveva preso possesso dell'universo e lo consegnò (all'uomo: cf Sal 115,16), mentre Egli era l'unico sovrano della sua creazione. Nel secondo giorno, usavano il salmo 48,2 ("Grande è il Signore e degno di lode"), in quanto Dio divise le sue opere (cioè i mondi superiori da quelli inferiori), e regnò sopra di esse. Nel terzo giorno sceglievano il salmo 82,1 ("Dio si alza nell'assemblea divina"); infatti il Creatore, nella sua sapienza, fece apparire l'asciutto, e assegnò il mondo al suo popolo. Nel quarto giorno, pregavano il salmo 94,1 ("Dio, che fai giustizia, o Signore"), per il fatto che Egli ha creato il sole e la luna, e un giorno punirà coloro che servono questi due astri, quasi fossero dei. Nel quinto giorno cantavano il salmo 81,2 ("Esultate in Dio, nostra forza"), perchè il Signore aveva creato tutti i pesci e gli uccelli affinché lodassero il suo nome. Nel sesto giorno, intonavano il salmo 93,1 ("Il Signore regna, si ammanta di splendore"); è questo, in effetti, il giorno in cui Dio completò la sua opera e regnò sopra le sue creature. Nel settimo giorno, i Leviti celebravano il salmo 92,1, essendo questo un "salmo-cantico per il giorno del sabato" (v.1), cioè per il giorno in cui tutto sarà "sabato", ossia quando l'universo intero godrà "riposo" stabile e perpetuo.

Nella serie di giorni elencata da R. Giuda b. Ilai a nome di R. Akiba, e nei rispettivi salmi che i Leviti assegnavano a ciascuno di essi, v'è una differenza. Vale a dire: i salmi dei primi sei giorni hanno riferimento al *passato*, dal momento che inneggiano a quanto Dio *fece agli inizi del mondo*, allorchè creò il cielo e la terra (Gen 1,1-2,2 LXX); invece il salmo del settimo giorno è in tensione verso il *futuro*, quando la creazione tutta quanta *entrerà nel riposo escatologico di Dio*<sup>35</sup>. Questa discrepanza non

<sup>35</sup> In forma anonima la stessa sentenza si legge anche nel TB, *Tamid* 33b, al cap. VII,4. Al sabato, i Leviti cantavano il "... salmo cantico del giorno di sabato [= il salmo 92], che significa: 'Salmo cantico per un tempo avvenire; per quel periodo di completa calma e riposo, cioè per la vita eterna'" (cf *Mishnaïot*, versione italiana e note illustrative di V. Castiglioni, Ordine Quinto, *Kodashim*, tip. Sabbadini, Roma 1964, p. 249).

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

sfuggiva a R. Neemia († 150 ca.), il quale si domandava appunto che motivo avessero i Sapienti (nel caso, R. Akiba) per introdurre la distinzione suddetta. A suo avviso, non vi era una ragione plausibile per farlo. Difatti anche il settimo giorno appartiene al passato della creazione genesiaca, e non al futuro, poichè è scritto che Dio “si riposò nel settimo giorno” (Gen 2,2). A questo punto il compilatore del Talmud spiega qual era la posta in gioco che determinava la disparità di pareri tra R. Akiba e R. Neemia. La radice del loro dissenso era tutta qui: se accettare o meno la sentenza che avrebbe formulato poco più di un secolo dopo R. Qattina († 270 ca.), quando affermava che il mondo durerà *6.000 anni* e rimarrà poi in desolazione, come è scritto: “Sarà esaltato il Signore, Lui solo” (Is 2,11)<sup>36</sup>.

Credo sia illuminante questa chiarificazione offerta dal redattore del Talmud babilonese. Essa ci consente di ritenere che anche R. Akiba, in certo qual modo, vedeva nei sei giorni della creazione genesiaca altrettante grandi epoche della storia cosmica. Ciascuna di esse comprendeva mille anni. Al sesto millennio avrebbe fatto seguito il settimo, quello del “riposo sabbatico” che Dio concederà all’universo intero.

Una conferma supplementare dell’insegnamento di R. Akiba potrebbe venire dalla seconda recensione dell’Alfabeto che va sotto il suo nome (sec. VIII ca.). Cito testualmente: “Un’altra spiegazione. Perchè la lettera *Beth* è stata preferita a tutte le altre, per cui il Santo, benedetto Egli sia, con essa ha creato tutti gli ordini al principio? Perchè davanti al Santo, benedetto Egli sia, era cosa manifesta e conosciuta che in seguito il mondo sarebbe stato distrutto due volte: la prima, al tempo del diluvio; la seconda, allo spirare dei *6.093 anni*”<sup>37</sup>.

b. R. Qattina († 270 ca.) diceva: “Il mondo vivrà per *6.000 anni*, e un migliaio [di questi anni] sarà in desolazione, come sta scritto: ‘Sarà esaltato il Signore, Lui solo’ (Is 2,11)”.

R. Abaye († 338/339) sussumeva: “Sarà desolato per due [millenni], come sta scritto: ‘Dopo due giorni ci ridarà la vita, e il terzo giorno ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza’ (Os 6,2)”<sup>38</sup>.

In accordo poi con la sentenza di R. Qattina, si insegnava che come il settimo anno è un anno di riposo, così è del mondo: mille anni su sette saranno incolti, come sta

Il trattato *Aboth de Rabbi Nathan* 1,12 sembra attribuire a R. Giuda b. Bathyra († avanti il 70 d.C.) un detto secondo il quale anche Adamo nell’Eden recitava gli stessi salmi, dal primo al settimo giorno. Il salmo del Sabato era il 92. Cf NAVARRO PEIRÓ M. A., *Abót de Rabbi Natán*, Biblioteca Midrásica de la Institución San Jerónimo, Valencia 1987, p. 38-40.

<sup>36</sup> TB *Rosh Hashanah* 31a (cf l’edizione della Soncino Press, London [1938], p. 145-147, versione, note e glossario di M. Simon; in particolare le note 12,13 e 14 a p. 146).

<sup>37</sup> JELLINEK A., *Bet ha-Midrash*, Dritter Teil, Wahrmann Books, Jerusalem 1967, p. 19 (mia è la versione italiana).

<sup>38</sup> TB *Sanhedrin* 97a.

scritto: "Sarà esaltato il Signore, Lui solo" (Is 2,11). E ancora è detto: "Salmo-cantico per il giorno del sabato" (Sal 92,1). Come pure è detto: "Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato" (Sal 90,4)<sup>39</sup>.

c. Il *Tanna de-be Eliyyahu*—ossia "la tradizione della scuola di Elia" (forse del sec. III) — era dell'opinione che il mondo dovesse esistere per 6.000 anni. Nei primi duemila ha regnato la desolazione (in quanto non vi era ancora la Torah). Nel secondo millennio è fiorita la Torah. Gli ultimi duemila sono costituiti dall'era messianica. Il Messia avrebbe già dovuto essere venuto, ma a causa delle nostre numerose iniquità, tutti questi anni sono andati perduti<sup>40</sup>.

Questa medesima tradizione è confluita nel voluminoso midrash intitolato "Tanna de-be Eliyyahu", oppure "Seder Eliyyahu", all'inizio del capitolo secondo. I critici sono fortemente discordi sulla data e luogo di composizione di tale midrash. Quanto alla data, il ventaglio di ipotesi avanzate va dal sec. III al sec. X. Quanto al luogo, si guarda alla Palestina, a Babilonia, all'Italia, a Bisanzio<sup>41</sup>. "In any event — conclude uno degli editori più recenti dell'opera in questione — the mystery of the origin of Tanna debe Eliyyahu remains unsolved"<sup>42</sup>.

A differenza del Talmud babilonese, il "Tanna de-be Eliyyahu" si diffonde nel descrivere il settimo millennio con discreta abbondanza di dettagli: "Tra i giorni [del Signore] — ciascuno dei quali equivale a mille anni — ve n'è uno che è completamente Suo<sup>43</sup>, cioè il settimo giorno del mondo. Durante questo settimo giorno, spariranno tutte le forze disgregatrici che affliggono l'umanità, come il peccato, l'iniquità, la tristezza, il castigo. . . . Ognuno gioirà nell'occuparsi della Torah e nella comprensione della medesima. Alla fine del settimo millennio sarà inaugurata l'era del mondo futuro, quando la morte non avrà assolutamente alcun potere"<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> *ibid.*

<sup>40</sup> TB *Sanhedrin* 97a-97b; *Abodah Zarah* 9a. Una sentenza complementare (riferita sempre in TB *Abodah Zarah* 9a) specifica che i 2.000 anni della Torah vanno calcolati non dal giorno in cui la Legge fu donata al Sinai (chè, in tal caso, avremmo 2.448 anni), ma dal tempo in cui Abramo e Sara si erano procurate delle persone in Carran, come si legge in Gen 12,5: quelle persone, cioè, che essi avevano convertito al culto del Signore (cf l'edizione della Soncino Press, London [1935], p. 43-45, con le note dettagliate 1 e 2 di A. Mishcon).

<sup>41</sup> *Tanna de-be Eliyyahu. The Lore of the School of Elijah*, translated from the Hebrew by William G. (Gershon Zev) Braude and Israel Kapstein, The Jewish Publication Society of America, [Philadelphia 1981], p. 3-10 (introduzione di Braude e Kapstein).

<sup>42</sup> *op. cit.*, p. 10.

<sup>43</sup> Questa conclusione teologica è ricavata dal Sal 139,16, ebr.: "ymym yzrw wl' 'hd bhm".

<sup>44</sup> *op. cit.*, p. 52-53.

"Vi erano là sei giare...". (Gv 2,6)

d. R. Abba, figlio di Rab († 247) pensava che Dio avrebbe rinnovato il mondo dopo 5.000 anni<sup>45</sup>. Sembra legittimo dedurre, pertanto, che il rinnovamento di cui egli parla avrebbe coinciso col *sesto millennio*.

#### 7. Midrash Salmo 92,2 a 92,1

Il midrash al libro dei Salmi include, nel passo citato, una riflessione posta sulle labbra dell'Eterno, che dice: "Io ho creato sette mondi, e fra tutti loro ho scelto per me soltanto il settimo mondo. Infatti *sei mondi* verranno e andranno, e il settimo mondo, essendo completamente Sabato e riposo, durerà un eterno"<sup>46</sup>.

I "sei mondi" cui accenna il midrash sono l'eco manifesta delle "sei età" della storia universale, cui fa seguito la settimana, quella che sfocia nella quiete perenne di Dio.

#### 8. Asatir o "Libro dei segreti di Mosè" (sec. IX ca.)

E' un compendio di varie tradizioni samaritane, che vanno dalla creazione del mondo fino alla morte di Mosè.

L'editore Mosè Gaster lo riteneva composto tra il 250-200 a.C.<sup>47</sup>. Suo figlio Teodoro, invece, pensa che risalga attorno al sec. IX d.C. Il Macdonald, noto esperto di letteratura samaritana, propende per l'epoca bizantina, senza però esserne certo<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> TB *Sanhedrin* 97b. Questa sentenza è posta a termine di un racconto che R. Chanan b. Tachlifa (I metà sec. IV) confidò a R. Giuseppe († 333). "Una volta – riferiva il suddetto R. Chanan – incontrai un Tizio che aveva un codice scritto in ebraico, con caratteri assiri [= aramaici]? Io gli dissi: "Da dove l'hai preso?". Egli rispose: "Mi arruolai come mercenario nell'esercito romano, e trovai [questo codice] tra gli archivi di Roma. Si affermava in esso che dopo 2.231 anni dalla creazione, il mondo rimarrà orfano. [Quanto agli anni seguenti], alcuni saranno impegnati nella guerra tra i grandi mostri [= le grandi nazioni], e altri nella guerra tra Gog e Magog. Il periodo che resta sarà l'era Messianica, mentre il Santo, benedetto Egli sia, rinnoverà il mondo soltanto dopo 7.000 anni". R. Abba, figlio di Rab († 247), disse: "L'affermazione stabiliva [che il mondo sarebbe stato rinnovato] dopo 5.000 anni". Elia disse a R. Giuda, fratello di R. Salla il Pio († 320 ca.): "Il mondo durerà non meno di 85 giubilei [= 4.250 anni], e nell'ultimo giubileo verrà il figlio di Davide".

<sup>46</sup> BRAUDE W. G., *The Midrash on Psalms*, vol. II, Yale University Press, New Haven 1959, p. 110-111.

<sup>47</sup> GASTER M., *The Asatir. The Samaritan Book of the "Secrets of Moses"*... , The Royal Asiatic Society, London 1927, p. 158-163. Del medesimo autore cf *Samaritan Eschatology*, The Search Publishing Company, [Leicester] 1932, p. 229.

<sup>48</sup> MACDONALD J., *The Theology of the Samaritans*, SCM Press LTD, Bloomsbury Street, London [1964], p. 44.

In precedenza, J. Macdonald aveva pubblicato il *Memar Marqah. The Teaching of Marqah*, Verlag A. Töpelmann, I, Berlin 1963 (testo); II, 1963 (versione). Questa raccolta – la più autorevole per le dottrine dei Samaritani – è assegnata dagli studiosi tra la fine del sec. III e l'inizio del sec. IV.



Fra le dottrine recensite in questa silloge ne sopravvive una, attinente al nostro argomento. Dai giorni della creazione sino alla fine del mondo vi saranno *seimila anni* (IV,20)<sup>49</sup>. Dall'origine del mondo fino alla morte di Mosè erano trascorsi 2.796 anni<sup>50</sup>, e Mosè – sul punto di morire – predisse ciò che sarebbe accaduto nei rimanenti 3.204 anni (XI,20)<sup>51</sup>. Il totale di 2.796 + 3.204 dà esattamente la somma di 6.000<sup>52</sup>.

Alla conclusione del sesto millennio sembra vi sia il Giudizio. Esso, però, non è collegato all'avvento del Messia, del quale si dice che verrà per instaurare "i giorni del favore di Dio"<sup>53</sup>.

La redazione di quest'antologia – dicevamo – può essere tardiva. Però l'opinione che il mondo durasse 6.000 anni conta testimonianze assai più antiche in suo favore.

<sup>49</sup> GASTER, *The Asatir*..., p. 230.

<sup>50</sup> *op. cit.*, p. 304, nota. Questa data del 2.796 – osserva il Gaster a p. 144 – "... agrees entirely with the Samaritan computation in all their writings".

<sup>51</sup> *op. cit.*, p. 304.

<sup>52</sup> Merita ricordare qui a margine che secondo l'*Assunzione di Mosè* (apocrifo del 6 ca. d.C.) Mosè detta il suo testamento 2.500 anni dalla creazione del mondo (1,1-2), e profetizza poi a Giosuè che dovranno passare altri 250 tempi (= 1.750 anni) prima che venga il Signore (10,12). Il totale sarebbe quindi 4.250 (per una durata simile del mondo si pronuncia anche il TB *Sanhedrin* 97b: sentenza di Elia, trasmessa a R. Giuda, fratello di R. Salla il Pio, † 320 ca.). Cf BRANDENBURGER E., *Himmelfahrt Moses*, in *Jüdische Schriften aus hellenistisch-römischer Zeit*, Band V, Gütersloher Verlagshaus G. Mohn, Gütersloh 1976, p. 59, 77-78. La versione latina, in frammenti, scoperta dal Ceriani, è forse del sec. v. Cf CERIANI A. M., *Monumenta sacra et prophana ex codicibus praesertim Bibliothecae Ambrosianae*..., tomus I, fasciculus I, Typis et impensis Bibliothecae Ambrosianae, Milano 1861, p. 55-62 (per tutti i frammenti della versione), p. 55 (per i 2.500 anni dalla creazione del mondo), p. 60 (per i 250 tempi prima della venuta del Signore). Cf anche CHARLES R. H., *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament in English*, vol. II, Clarendon Press, Oxford [1913; ristampa 1964], p. 414, 422.

Un frammento della versione latina di questo medesimo apocrifo (composto probabilmente in ebraico) testimonia per la somma di 7.000 anni (= 4 1/2 + 2 1/2): "Domine deus – pregava Mosè nel giorno della sua morte – ... ostende mihi quanta quantitas temporis transiit, et quanta remansit. Et dixit ad eum: ... *Quatuor ... semis* transiit, et *duo semis* supersunt. Et audiens Moyses repletus est sensu, et mutata est effigies eius in gloria". Ma il James ipotizza che la lezione originale fosse "*tres ... semis* transiit", e che un autore cristiano, attorno all'anno 1.000 d.C., l'avesse cambiata in "*quatuor ... semis* transiit" a motivo della convinzione che il mondo dovesse durare 7.000 anni. Cf JAMES M. R., *Apocrypha Anecdota*, in *Texts and Studies*, vol. II, n° 3, Cambridge, University Press, 1893, p. 172 (frammento latino), p. 166-171 (introduzione).

A p. 178 della stessa opera il James pubblica la versione latina della visione di Cenez, con la rispettiva introduzione (p. 174-177). Il testo è presumibilmente della fine del I sec. d. C. Ivi si dichiara – per mezzo di una voce – che il cielo e la terra vivranno 7 (= 7.000) anni.

<sup>53</sup> GASTER, *The Asatir*..., p. 144. Anche MACDONALD, *The Theology of the Samaritans*..., p. 359-380 e VOLZ P., *Die Eschatologie der jüdischen Gemeinde im Neutestamentlichen Zeitalter. Nach den Quellen der rabbinischen, apokalyptischen und apokryphen Literatur*, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1966, p. 62.

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

Gioverà ricordare, in proposito, che il Pentateuco Samaritano leggeva Gen 2,2 alla maniera dei Settanta.

### Riepilogo della prima sezione

A chiusura di questa ricognizione introduttoria del Giudaismo antico circa i “sei-sette giorni” della creazione, vediamo di fissare alcune rilevazioni di fondo. Esse riguardano il numero sei, sotto un triplice aspetto.

1. *Il “sei” è un numero perfetto* – Filone è un convinto assertore di questa tesi. Fra le ragioni da lui addotte, due sembrano più prossime a quanto dovremo poi dire su Gv 2,6. Il numero sei – osserva egli – equivale alla somma delle sue parti costitutive: la metà (3), il terzo (2) e il sesto (1); pertanto:  $3 + 2 + 1 = 6^{54}$ . Inoltre il sei è il prodotto di  $2 \times 3$ ; due è il primo dei numeri pari, e il tre dei numeri dispari (l’uno, la monade, veniva esclusa)<sup>55</sup>.

2. *Il numero “sei” dice ordine al mondo presente* – abbiamo riscontrato almeno tre motivi per cui il numero sei ha una connotazione intrinseca col mondo attuale.

a. Questo mondo fu creato in “sei giorni” (Gen 2,2 LXX; Es 20,11; 31, 17)<sup>56</sup>.

b. Secondo Filone, il numero “sei”, oltre ad essere connesso alla creazione del mondo in “sei giorni”, ricorda anche la elezione di Israele (come popolo dell’Alleanza)<sup>57</sup>. Filone sembra alludere qui ad alcune tradizioni giudaiche, a norma delle quali la scelta di Israele da parte di Dio al Sinai avvenne in un “sesto giorno”, e costituiva quasi una “seconda creazione” rispetto a quella delle origini, un “nuovo mondo” (per così dire).

c. Il numero “sei” racchiude in sé non solo la nozione di “mondo”, ma anche quella di “marmo (pietra)”. L’origine di questa parentela semantica sta nel fatto che il termine ebraico שֵׁשׁ, oltre al numero “sei”, significa anche il “marmo”, la “pietra” (cf 1 Cron 29,2 e Est 1,6).

Queste tre nozioni – “sei”, “mondo”, “marmo (pietra)” – sembrano felicemente condensate nel Tg Ct 5,15. Difatti mentre l’ebraico di questo versetto recita: “Le sue gambe, colonne di marmo” (“שֵׁשׁ”), il targum traduce: “E i giusti sono le colonne del mondo”. Con tale parafrasi, il targum coagula i tre suddetti concetti, correlati alla voce ebraica “שֵׁשׁ”, ossia: il numero “sei”, il “mondo”, il “marmo (pietra)”.

Il numero “sei”, perchè tale è il significato della radice “שֵׁשׁ”.

Il “mondo”, perchè Dio creò il cielo e la terra in “sei” giorni.

<sup>54</sup> Filone, *De opificio mundi*, 13; *Legum Allegoriae* I,3.

<sup>55</sup> Filone, *De opificio mundi*, 13-14; *Legum Allegoriae* I,3; *De specialibus legibus* II,58.

<sup>56</sup> Filone, *Quaestiones in Exodum* II,42; Tg Ct 5,15 (deduzione probabile); Num R 10,1 a 6,2 e Ct R 5,15.1.

<sup>57</sup> Filone, *Quaestiones in Exodum* II, 42.

Il "marmo (pietra)", perchè il mondo è sostenuto da quelle mistiche colonne di "marmo (pietra)" che sono i giusti osservanti della Torah. In ultima analisi, la Torah è la colonna massiccia, di "marmo (pietra)", su cui è fondato il "mondo", creato in "sei" giorni.

La sostanza di questo insegnamento del Tg Ct 5,15 è riproposta anche dal midrash di Num 10,1 a 6,2 e Ct R 5,15.1. Entrambi i passi commentano Ct 5,15.

3. Il numero "sei" evoca da ultimo il mondo futuro, quello che sarà inaugurato dopo i "seimila anni" del mondo presente.

Questa proiezione escatologica del numero "sei" fa parte di un fenomeno assai più vasto, che interessa i capitoli 1-3 della Genesi. Negli elementi compositivi di quei racconti, il Giudaismo antico cominciò a intravedere delle anticipazioni profetiche sulla redenzione definitiva che Dio avrebbe elargito al suo popolo<sup>58</sup>. Tale criterio ermeneutico fu applicato anche ai "sei-sette giorni" della creazione. Il che avvenne con una progressione graduale, il cui sviluppo potrebbe essere tratteggiato nei seguenti passaggi.

a. Con riferimento al salmo 90,4, dal libro dei Giubilei in poi va diffondendosi un luogo teologico: davanti a Dio *mille anni* sono come *un giorno*<sup>59</sup>.

b. In concomitanza col suddetto ricorso al Sal 90,4, si delinea (già nel libro dei Giubilei 4,29-30) un altro canone di pensiero: *ognuno dei sette giorni* della prima creazione vale *mille anni*.

Occorre tener presente, a questo punto, che la lezione preferita di Gen 2,2 è quella dei Settanta: "E Dio portò a compimento, nel *sesto giorno*, la sua opera che aveva fatto, e nel *settimo giorno* si riposò da tutte le sue opere che aveva fatto".

Si deduce, allora, che il mondo avrà una durata di *seimila anni*<sup>60</sup>. Dopo il sesto millennio – proseguono alcune testimonianze – succederà il *settimo*, quello del riposo escatologico, nel quale il Signore introdurrà l'intera creazione<sup>61</sup>.

Quanto alla datazione di queste teorie, possiamo riferirci al libro dei Giubilei, che risale al sec. II a. C. Li troviamo un avvio germinale dei suddetti calcoli. La dottrina dei *seimila anni*, in relazione all'esistenza totale del mondo, e del *settimo millennio*, quello della quiete sabbatica, trova una formulazione esplicita in Rabbini del secolo II-III d.C.

<sup>58</sup> Per alcune esemplificazioni e citazioni, si veda la nota 68.

<sup>59</sup> *Libro dei Giubilei* 4,29-30; Pt 3,8; Giustino, *Dialogo con Trifone*, 81; TB, *Sanhedrin* 97a; *Tanna de-be Eliyyahu*, o *Seder Eliyyahu*, cap. 2... Vedi inoltre la nota 16.

<sup>60</sup> R. Giuda b. Ilai (150 ca.), in nome di R. Akiba († 135), sentenza probabile; R. Qattina (270 ca.); *Tanna de-be Eliyyahu*, o "*Seder Eliyyahu*", cap. 2 (sec. III); R. Abba, figlio di Rab († 247); Midrash Sal 92,2 a 92,1; *Asatir* (tradizione samaritana del sec. IX ca.), 4,20; 11,20...

<sup>61</sup> R. Giuda b. Ilai (150 ca.), in nome di R. Akiba († 135): opinione probabile; *Tanna de-be Eliyyahu*, cap. 2; Midrash Sal 92,2 a 92,1...

"Vi erano là sei giare...". (Gv 2,6)

Le testimonianze giudaico-cristiane del sec. II, che passeremo in rassegna nella sezione seguente, confermano effettivamente che tali speculazioni sulla settimana cosmica erano acquisite in ambito giudaico perlomeno a ridosso immediato del Nuovo Testamento.

## II. AUTORI CRISTIANI DAL SECOLO II AL SECOLO XIII

Dalla letteratura cristiana di questi secoli, ho raccolto alcuni suggerimenti utili per l'esegesi di Gv 2,6. Essi provengono da autori del secolo II (Lettera di Barnaba, Ippolito, Vangelo di Nicodemo, Ireneo), dalle opere di Origene, nonché di altri Padri e Scrittori ecclesiastici che vanno da s. Agostino a s. Tommaso d'Aquino.

I loro commenti – che riguardano tutti i "sei" giorni della creazione – contengono intuizioni preziose sulla portata escatologica dell'esamerone genesiaco. Da Origene in poi, le speculazioni elaborate attorno ai "sei giorni" della Genesi sono utilizzate in riferimento alle "sei giare" di Cana.

### 1. Lettera di Barnaba 15,3-5 (fine sec. I-inizio sec. II)

Questo importante documento, di estrazione giudeo-cristiana, trasmette una celebre dichiarazione sul sabato. La citiamo per intero, a motivo appunto della sua rilevanza.

"15,3. [Dio] parla del sabato al principio della creazione: 'E fece Dio in sei giorni le opere delle sue mani e le terminò nel settimo giorno e in quello si riposò e lo santificò' [Gen 2,2-3 LXX].

4. Osservate, o figli, che cosa significa 'terminò in sei giorni'. Questo dice che in *seimila anni* il Signore compirà ogni cosa. Un giorno, per lui, infatti, segna mille anni. Egli stesso, secondo me, lo testimonia dicendo: 'Ecco, un giorno del Signore sarà come mille anni' [Sal 90,4]. Dunque, o figli, in *sei giorni*, *seimila anni* saranno compiute tutte le cose.
5. 'E riposò nel settimo giorno' [Gen 2,2], che significa, quando venuto il Figlio suo distruggerà il tempo dell'iniquo e giudicherà gli empi e muterà il sole, la luna e le stelle, allora ben riposerà nel settimo giorno"<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> I Padri Apostolici, traduzione, introduzione e note a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova ed., [Roma 1978], p. 208. Cf anche *Épître de Barnabé*, in SC n° 172, p. 182-185 (éd. du Cerf, Paris 1971, introduzione, versione e note di P. Prigent; testo greco approntato e presentato da R. A. Kraft); *Epistola di Barnaba*, introduzione, testo critico, traduzione, commento, glossario e indici a cura di F. Scorza Barcellona, ed. SEI, Torino 1975, p. 114-117 (testo), p. 155-156 (accenni sul preteso millenarismo di Barnaba).

Con tutta la chiarezza desiderabile, questo brano compendia una serie di convergenze già riscontrate in ambito giudaico. Anzitutto l'autore fa uso di Gen 2,2 secondo la versione greca dei Settanta. Poi ricava due conclusioni:

a. sulla base di Sal 90,4, *i sei giorni* della creazione sono profezia dei *6.000 anni*, nel corso dei quali il Signore darà compimento all'opera delle sue mani e "... distruggerà il tempo dell'iniquo e giudicherà gli empi e muterà il sole, la luna e le stelle" (15,5);

b. il settimo giorno significa il riposo escatologico conseguente al perfezionamento della creazione, condotto a termine lungo i 6.000 anni della storia umana<sup>63</sup>.

## 2. Ippolito (fine sec. II—inizio sec. III), *Commento su Daniele* 4,23.

Ecco la citazione testuale del passo:

"Se noi calcoliamo il tempo trascorso dalla creazione del cosmo, e dopo Adamo, il problema s'illumina. La prima parusia di nostro Signore, la parusia carnale che lo fece nascere a Betlemme, ha avuto luogo... cinquemila anni dopo Adamo... Bisogna dunque arrivare a *seimila anni* perchè venga il sabato, il giorno santo nel quale Dio "... aveva cessato da ogni lavoro che egli, creando, aveva fatto" [Gen 2,3].

Il sabato è il tipo e la figura della futura regalità dei santi, quando regneranno col Cristo, dopo la sua venuta celeste, come Giovanni lo racconta nella sua Apocalisse [20,1-7]. Poichè il giorno del Signore è come mille anni [Sal 90,4].

Dunque: poichè Dio ha fatto tutto in sei giorni, bisogna arrivare alla cifra dei *seimila anni*. Ed essi non sono ancora compiuti, poichè Giovanni ci dice: 'I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto' [Ap 17,10]. Dicendo 'l'altro', egli vuol dire 'il settimo', che sarà quello del riposo"<sup>64</sup>.

Ippolito continua poi i suoi calcoli citando Es 25,10,11 e Gv 19,14<sup>65</sup> per argomentare che il Cristo nacque nell'anno 5.500. Egli non poteva venire prima, perchè

<sup>63</sup> Tratta di questo argomento, con esauriente informazione, SHEA W. H., *The Sabbath in the Epistle of Barnabas*, in *Andrews University Seminary Studies* 4 (1966), p. 149-175.

<sup>64</sup> *Commentaire sur Daniel*, in SC 14, éd. du Cerf, Paris 1947, p. 187-188; introduzione di G. Bardy, testo stabilito e tradotto da M. Lefèvre.

Sugli sviluppi susseguenti della questione Ippolitiana, rinvio all'opuscolo di SIMONETTI M., *Ippolito. Le Benedizioni di Giacobbe*, Città Nuova ed., [Roma 1982], p. 5-18.

<sup>65</sup> "Farai l'arca con legni incorruttibili. La rivestirai d'oro puro dentro e fuori. La farai lunga due cubiti e mezzo, un cubito e mezzo di larghezza e un cubito e mezzo di altezza [Es 25,10,11]. Se facciamo la somma, abbiamo cinque cubiti e mezzo; il che simboleggia i 5.500 anni, al termine dei quali il Salvatore nasce dalla Vergine, mostrando al mondo l'Arca del suo corpo, abbellito di oro puro dentro dal Verbo e fuori dallo Spirito Santo... E la prova che il Salvatore è apparso effettivamente nel mondo nella quinta età e mezzo, con l'Arca incorruttibile del proprio corpo, si ricava dalla parola di Giovanni: *Era l'ora sesta* [Gv 19,14], vale a dire la metà di un giorno. Ora un giorno per il Signore sono mille anni. La loro metà, pertanto, sono 500 anni" (4,24).

Teofilo di Antiochia († 183/185 ca.) calcola 5.695 anni a partire dalla creazione del mondo fino al tempo in cui egli scrive, cioè fino alla morte dell'imperatore Marco Aurelio. Cf Théophile d'Antioche,

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

regnava ancora il peso della Legge. Rimangono pertanto altri 500 anni per arrivare alla cifra di 6.000. Allora sarà la fine. In questa seconda metà del *sesto millennio*, il Vangelo sarà annunciato al mondo intero. Col sesto giorno (= il *sesto millennio*) si esaurirà la vita presente (4,24).

Il commento di Ippolito ripete i contenuti della lettera di Barnaba per quanto riguarda i 6.000 anni del mondo attuale. Ippolito, però, è ricco di ulteriori precisazioni. Al compiersi del *sesto millennio* sarà inaugurato il settimo, quello cioè in cui si dispiega il riposo del grande sabato escatologico, menzionato da Giovanni nell'Apocalisse (20,1-7). Inoltre, valendosi di Es 25,10 e Gv 19,14, egli fissa la nascita di Cristo all'anno 5.500 dalla creazione del mondo: a metà, quindi, del *sesto millennio*, per completare il quale occorrono ancora 500 anni.

### 3. Vangelo di Nicodemo (sec. II), lat. A<sup>1</sup>, cap. XII (xxviii)

Nella sua redazione originale greca, che sembra databile entro il sec. II, questo apocrifo è frutto anch'esso dell'attività giudeo-cristiana di quel periodo. La sezione dedicata alla “discesa di Cristo agli inferi” si trova nella versione latina, recensione A<sup>1</sup>, al cap. XII (XXVIII):

“Anna e Caifa... dissero a Pilato: ‘E’ nostra abitudine di aprire ogni anno dinanzi alla nostra assemblea questa santa bibbia e di scrutare la testimonianza di Dio. Ora nel primo libro dei Settanta noi abbiamo trovato che l’angelo Michele parlò al terzo figlio di Adamo, [Seth], il primo uomo, di 5.500 anni, trascorsi i quali sarebbe dovuto giungere il diletteissimo Figlio di Dio, Cristo. Per giunta noi abbiamo pure pensato che probabilmente questo stesso è il Dio d’Israele, che disse a Mosè: ‘Fatti un’arca per l’alleanza, lunga due cubiti e mezzo, larga un cubito e mezzo e alta un cubito e mezzo’ [Es 25,10]. Da questi cinque cubiti e mezzo concernenti la costruzione dell’arca antica abbiamo dedotto che, trascorso il periodo di 5.500 anni, Gesù Cristo sarebbe dovuto giungere nell’arca del suo corpo...’”<sup>66</sup>.

Più avanti, nel medesimo capitolo, si dà il computo particolareggiato dei 5.500 anni che vanno dal giorno della creazione fino alla nascita di Cristo: “E’ quanto abbiamo trovato scritto nella bibbia: l’arcangelo Michele predisse a Seth, il terzo figlio di Adamo, la venuta di Cristo, il Figlio di Dio, dopo 5.500 anni”.

*Trois livres à Autolytus*, 28 (contesto: 16-29), éd. du Cerf, Paris 1948, SC 20, p. 160; traduzione di J. Sender, introduzione e note di G. Bardy. Teofilo, però, non fa alcun riferimento a Cristo Salvatore, come osserva Bardy in *op. cit.*, p. 53.

Anche lo scrittore siriano Bardesane (154-222), fondandosi su calcoli astrologici, concludeva che il mondo doveva sussistere per 6.000 anni (*Patrologia Syriaca*, II, p. 612-615). Giulio Africano († 240), dal canto suo, asseriva che da Abramo fino alla nascita e alla risurrezione di Cristo corrono 5.531 anni (*Quae supersunt ex quinque libris Chronographiae*, in PG 10,93-94).

<sup>66</sup> ERBETTA M., *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento. Vangeli, I/2*, ed. Marietti, [Torino 1981], p. 280-281.

A somiglianza di Ippolito, l'autore di questo vangelo invoca Es 25,10 a supporto del calcolo dei *5.500 anni*. In più, il depositario di questa rivelazione sulla venuta di Cristo dopo *cinque millenni e mezzo* sarebbe Seth, il terzogenito di Adamo.

#### 4. Ireneo (fine sec. II)

Dalla produzione di Ireneo scegliamo due testi: uno riguarda i "sei giorni" della creazione, l'altro il "sesto giorno" in particolare.

a. I "sei giorni" della creazione – Ireneo cita Gen 2,1-2 alla lettera, secondo la variante dei Settanta<sup>67</sup>. Questo passo della Genesi, commenta egli, da una parte è il racconto delle cose che Dio aveva già fatto, del modo cioè in cui furono create; dall'altra, è la profezia degli eventi futuri<sup>68</sup>.

Da questa affermazione di principio, Ireneo ricava un'applicazione basata (diremmo) sul seguente sillogismo: un giorno, presso il Signore, è come se fosse mille anni (Sal 90,4); la creazione è stata condotta a termine in sei giorni; quindi è chiaro che la consumazione del creato avrà luogo nel *sesto millennio*. Tanti furono i giorni in cui il mondo fu creato, altrettanti sono i millenni della sua durata totale<sup>69</sup>. Pertanto, potremmo dire: sei giorni per la protologia della creazione, e *sei millenni* per l'escatologia della fine del mondo. Dopodiché – prosegue Ireneo in un paragrafo successivo

<sup>67</sup> *Adversus Haereses* V,28.3 (ed. critica di A. Rousseau, L. Doutreleau et C. Mercier, t. II, testo e traduzione, éd. du Cerf, Paris 1969, SC 153, p. 358-359).

<sup>68</sup> Siamo qui in presenza di un aspetto che va inquadrato in una cornice più ampia. Voglio dire: diversi elementi della narrazione di Gen 1-3 sono reinterpretati in chiave escatologico-cristiana, già nel Nuovo Testamento stesso. Porto alcuni esempi a titolo puramente indicativo: i sei-sette giorni della creazione (Gen 1-2,2 nell'ebraico e nei LXX); il sesto giorno (Gen 2,2 nei LXX); l'espressione "Dio... condusse a termine... le sue opere" (Gen 2,2); il verbo "piantare" (Gen 2,8); il giardino (Gen 2,8 ss.); i quattro fiumi dell'Eden (Gen 2,10-14); il verbo "edificare" in riferimento alla creazione della donna (Gen 2,22); la frase "[Dio] condusse la donna all'uomo" (Gen 2,22); le vesti di Adamo ed Eva (Gen 3,21)...

Quanto al pensiero giudeo-cristiano, è assai notevole quello che ribadisce più volte DANIELOU J., *La teologia del giudeo-cristianesimo*, ed. Il Mulino, Bologna [1974], p. 426: "Ciò che caratterizza i teologi giudeo-cristiani è il fatto che questa dottrina apocalittica [relativa alla Chiesa] si inserisce in un'esegesi anagogica dei primi capitoli della *Genesi*, la quale sembra essere stata tipica della gnosi giudaica del primo secolo d. C." (p. 426). "Una conclusione che ci si è imposta per tutto il corso del nostro studio sulla teologia giudeo-cristiana [è che] questa si sviluppa in gran parte a partire da una gnosi giudaica sull'inizio della *Genesi*" (p. 458). "La preoccupazione essenziale dei teologi giudeo-cristiani è... di dimostrare che gli avvenimenti della vita di Cristo e della Chiesa sono la realizzazione del disegno eterno di Dio. E' ciò a cui corrisponde l'idea di preesistenza in Dio delle realtà escatologiche. Questo è il tema fondamentale dell'apocalittica... Ma nello stesso tempo che all'apocalittica, questa sintesi ci è parsa riferirsi continuamente ad un'esegesi speculativa dei primi capitoli della *Genesi*. Quasi tutti i temi che abbiamo incontrato sono tratti da essa" (p. 544).

<sup>69</sup> *Adversus Haereses* V,28.3 (ed. cit., p. 358).

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

della stessa opera — “...il Signore verrà dal cielo sulle nubi nella gloria del Padre, cacciando l'Anticristo e quanti gli obbediscono nello stagno di fuoco, e portando ai giusti il tempo del regno, cioè il riposo, il settimo giorno santificato...”<sup>70</sup>.

Ritroviamo, dunque, in Ireneo una dottrina già incontrata in area giudeo-cristiana. Da parte sua il vescovo di Lione dà un risalto più esplicito al valore “profetico” insito nell'esamerone. Avvalendosi di questo medesimo canone ermeneutico, egli sviluppa una seconda considerazione, di cui parliamo subito appresso.

b. *L'uomo, creato e redento “il sesto giorno”* — Stando a Gen 2,17 — scrive Ireneo — l'uomo (Adamo) morì il giorno stesso in cui mangiò il frutto proibito.

Se poi qualcuno — soggiunge egli — vuol sapere in quale dei sette giorni della settimana è morto Adamo, rifletta sull'economia del disegno divino attuata da Cristo, e lo scoprirà. Il Cristo infatti — che è venuto a “ricapitolare” in sé tutto l'uomo, dall'inizio alla fine — dell'uomo ha ricapitolato anche la morte, incluso il giorno nel quale essa avvenne. Nel giorno in cui Adamo, disubbidendo a Dio, morì, in quel medesimo giorno Cristo Signore, obbedendo al Padre, andò incontro alla morte. E Cristo sostenne la sua passione *il giorno precedente il sabato*, cioè *un sesto giorno*.

Ecco, pertanto, la conclusione che Ireneo deduce da questo fatto. Il sesto giorno è quello in cui l'uomo fu creato e in cui morì a causa della disobbedienza. Ugualmente, però, il sesto giorno è quello in cui Cristo, in virtù della sua passione, dona all'uomo la seconda creazione, quella che deriva dalla sua morte<sup>71</sup>.

In altre parole: Cristo, ricreando l'uomo mediante la sua morte il sesto giorno, rivela che il primo uomo (Adamo) fu creato e morì in un sesto giorno. Dunque: il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo da parte di Dio e della sua ricreazione da parte di Cristo<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> *op. cit.*, V,30.4 (*ed. cit.*, p. 386-387).

Partendo dai sette giorni della creazione descritta in Gen 1,1-2,4a, altri autori elaboreranno lo schema della settimana cosmica, comprendente sette millenni. Possiamo ricordare: Vittorino di Pettau († 304), *De fabrica mundi*, 6 (CSEL 49, p. 6); Metodio d'Olimpia († 311), *Simposio XI*, 1 (SC 95, p. 264-267).

Altri parlano semplicemente di sette millenni. Ad es.: *Didascalia degli Apostoli* (fine sec. III), VI, 18. 15-18 (*ed. Funk F. X.*, vol. I, Paderbornae, in Libreria Ferdinandi Schoeningh, 1905 [ristampa Torino, Bottega di Erasmo, 1964], p. 364). Cf DANIELOU, *op. cit.*, p. 450-458 (“Il settimo millennio”).

<sup>71</sup> *Adversus Haereses* V,23.2 (*ed. cit.*, p. 290-294).

<sup>72</sup> Giorgio di Arbela (sec. X) applica lo stesso criterio di Ireneo al giorno della nascita di Cristo. Siccome Adamo fu creato nel sesto giorno, Cristo nacque in un sesto giorno. Ed era giusto che fosse così, poichè Cristo veniva per redimere Adamo.

Vi è poi un altro motivo, soggiunge lo stesso autore. Nascendo in un sesto giorno, Cristo rivelava che era giunta la fine di questo mondo. Cf *Expositio officiorum Georgii Arbelensi vulgo adscripta*, in CSCO, vol. 71, p. 36.



A confronto delle testimonianze precedenti, questo parallelismo tra il sesto giorno di Adamo e il sesto giorno di Cristo sembra decisamente nuovo e originale.

### 5. Origene (253/254)

Nel pensiero di Origene, il numero sei ha una certa parentela col *mondo presente*; infatti questo mondo è stato creato in sei giorni<sup>73</sup>.

A commento di Es 21,2 ("Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andare libero..."), Origene afferma che il numero sei è figura di *questo mondo*, ma nel suo aspetto di imperfezione. Finché uno è dedito alle cose di questo mondo e pensa secondo la carne, necessariamente è schiavo del peccato. Il superamento di tale condizione, simboleggiata dal numero sei, si ha col numero sette, quando lo schiavo giunge alla conoscenza delle Legge del Signore<sup>74</sup>. Origene, insomma, afferma che il sei è sinonimo di attività, di fatica; il sette, invece, dice ordine al termine del lavoro e al riposo<sup>75</sup>.

### 6. Da Agostino († 430) a Tommaso d'Aquino († 1274). Il simbolismo numerico di Gv 2,6

Nel 1966 A. Smitmans pubblicava una monografia dedicata all'esegesi del prodigio di Cana presso i Padri e i biblisti moderni<sup>76</sup>.

Per quanto riguarda l'interpretazione simbolica dei numeri in Gv 2,6, Smitmans passa in rassegna i seguenti autori: Origene (253/254)<sup>77</sup>, Gaudenzio da Brescia († 410/411)<sup>78</sup>, Agostino († 430)<sup>79</sup>, Arnobio il Giovane († 450 ca.)<sup>80</sup>, Fausto di Riez († dopo il 485)<sup>81</sup>, Cesario di Arles († 542)<sup>82</sup>, Aratore († 550 ca.)<sup>83</sup>, lo pseudo Epifanio<sup>84</sup>, lo

<sup>73</sup> *Homiliae in Leviticum* 13,5 (testo latino, versione, note e indice di M. Borret, éd. du Cerf, Paris 1981, SC 287, p. 216-219, con la diffusa e ricca nota complementare di p. 303-304).

<sup>74</sup> *In Jesu Nave* 10,3 (testo latino, introduzione, versione e note di A. Jaubert, éd. du Cerf, Paris 1960, SC 71, p. 278-279). Cf anche *In Maltheum* 14,5.

<sup>75</sup> *In Maltheum* 14,5: "Numerus ergo sextus videtur esse operis et laboris, septimus autem repaurationis" (GCS 40, p. 283; PG 13, 1193-1194).

<sup>76</sup> SMITMANS A., *Das Weinwunder von Kana. Die Auslegung von Jo 2,1-11 bei den Vätern und heute*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1966, p. 130-135.

<sup>77</sup> *De Principiis* 4,2,5 (12). Cf SC 268, p. 318.

<sup>78</sup> *Tractatus IX. De evangelica lectione II* (CSEL 68, p. 83-86).

<sup>79</sup> *In Johannem* IX, 1-17 (CCL 36, p. 90-100). Agostino tratta delle sei età del mondo anche nelle seguenti opere: *De civitate Dei* 20,7; 22, 30; *De Genesi contra Manichaeos* 1,23; *Contra Faustum* 12,8.

<sup>80</sup> *Annotationes ad quaedam Evangeliorum loca. Ex Joanne. Cap. II. De nuptiis* (PL 53, 569-570).

<sup>81</sup> *Fausti Reiensis... opera. Sermo 7* (CSEL 21, p. 249-252).

<sup>82</sup> *Sermo 169. De eo quod Dominus aquas in vinum mutavit* (CCL 104, p. 692-696).

<sup>83</sup> *Liber II* (CSEL 72, p. 127-128).

<sup>84</sup> *Tractatus de numerorum mysteriis*, IV (PG 43, 513-514).

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

pseudo Eusebio Gallicano (sec. VII)<sup>85</sup>, lo pseudo Massimo di Torino<sup>86</sup>. Potremmo aggiungere a questo elenco i nomi di: Beda († 735)<sup>87</sup>, alcuni scrittori anonimi irlandesi (sec. VIII)<sup>88</sup>, Eutimio Zigabeno (inizio sec. XI)<sup>89</sup>, Bruno d'Asti († 1123)<sup>90</sup>, Ruperto di Deutz († 1130)<sup>91</sup>, Tommaso d'Aquino († 1274)<sup>92</sup>.

Gli autori qui recensiti riconoscono un'intenzionalità simbolico-figurativa alle *sei* giare e alle *due o tre* metrete ricordate in Gv 2,6. Sarà utile dare una visione sintetica delle loro spiegazioni.

a. Le “sei” giare: simbolo delle “sei” età del mondo

Fra i Padri e gli Scrittori ecclesiastici di quest'arco di secoli vi è un accordo assai diffuso nel ritenere le “sei giare” di Cana come un simbolo delle “sei età” del mondo: esse vanno dall'inizio della creazione fino a Cristo<sup>93</sup>. Alcuni lo affermano in maniera generica<sup>94</sup>. La maggioranza di essi, però, ripartiscono queste “sei età” secondo gli estremi seguenti:

- 1<sup>a</sup> età: da Adamo a Noè;
- 2<sup>a</sup> „ : da Noè ad Abramo;
- 3<sup>a</sup> „ : da Abramo a Davide;

<sup>85</sup> *Homilia II. De Epiphania. Homilia III. De eodem*, in *Bibliotheca maxima veterum Patrum...*, Lugduni, apud Anissonios, 1677, p. 623-624. Cf CCL 101, p. 5.

<sup>86</sup> *Homilia II*, su Gv 2,1-11 (PL 57, 917-920).

<sup>87</sup> *Homilia I, 14. Post Epiphaniam (Ioh. II, 1-11)*, in CCL 122, p. 95-103.

<sup>88</sup> *Scriptores Hiberniae Minores (sec. VIII). Commentarius in Iohannem*, a 2,6 (CCL 108C, p. 111-112).

<sup>89</sup> *Expositio in Joannem*, a 2,6 (PG 129, 1151-1152).

<sup>90</sup> *Commentaria in Joannem I*, V a 2,1-11 (PL 165, 461-466).

<sup>91</sup> *In Iohannis Evangelium*, II, a 2,1-12 (CCL Cont. Med. 9, p. 111-116).

<sup>92</sup> *Evangelium Joannis. Lectio I a 2,6. Cf Sancti Thomae Aquinatis... Commentum in Matthaeum et Joannem Evangelistas*, Parmae, Typis Petri Fiaccadori, 1861, p. 333.

<sup>93</sup> DE LUBAC H., *Cattolicismo. Aspetti sociali del dogma*, Jaca Book, [Milano 1978], p. 103-110. A p. 107: “Non insegna la Bibbia che il mondo fu creato in sei giorni? A ciascuno di questi giorni biblici corrisponde un'età del mondo. Al numero degli interventi necessari per creare l'universo corrisponde quello degli interventi ugualmente necessari per condurlo alla fine. Tante età per 'perfezionarlo' quanti giorni per farlo. Sei giorni per preparare la dimora nel centro della quale doveva regnare Adamo: sei età per 'raccolgere' dai quattro orizzonti quest'Adamo disperso”.

Secondo Gaudenzio da Brescia, le sei giare starebbero a simboleggiare i sei sensi di ogni persona (vista, udito, odorato, parola, tatto, deambulazione). Essi sono “di pietra”, cioè “morti”, quando l'uomo si prostituisce agli idoli (cf Sal 115 ebr., 4-8).

Per Eutimio Zigabeno, le sei anfore rappresentano i sei modi di praticare l'elemosina, secondo Mt 25,36.38; oppure le cinque facoltà della mente, più la mente stessa, e i cinque sensi del corpo, più il corpo medesimo; o anche i sei tipi di conoscenza della natura umana: materiale e spirituale, del fatto e della teoria, secondo natura e al di sopra della natura. Eutimio, però, include pure le sei età dell'universo.

<sup>94</sup> Lo pseudo Epifanio Gallicano, Eutimio Zigabeno, Tommaso d'Aquino...

- 4<sup>a</sup> „ : da Davide all'esilio di Babilonia<sup>95</sup>;  
 5<sup>a</sup> „ : dall'esilio di Babilonia a Giovanni Battista<sup>96</sup>, oppure a Gesù Cristo<sup>97</sup>;  
 6<sup>a</sup> „ : è l'era contrassegnata dalla presenza di Cristo. Alcuni ne fissano i limiti da Giovanni Battista fino alla venuta di Cristo<sup>98</sup>; per altri, essa inizia con la nascita di Cristo e si conclude con gli eventi finali della risurrezione e del giudizio<sup>99</sup>.

Un accenno a parte merita Origene. Egli non si pronuncia apertamente in favore delle sei età del mondo. Sembra, tuttavia, che la sua esegesi inclini in tale direzione. Abbiamo visto poco sopra che egli considera il numero sei come tipo del mondo attuale, e più precisamente del suo stato di imperfezione, che dev'essere superato dal numero sette. Questo principio generale è applicato da Origene nel commento alle nozze di Cana. Le "sei giare... là collocate per la purificazione dei Giudei" (Gv 2,6) – scrive egli – hanno attinenza con quelli che sono posti in *questo mondo* e lì si purificano. Leggiamo infatti che il mondo attuale e tutto quello che esso contiene, fu condotto a termine in *sei giorni*. Perciò il sei è un numero perfetto<sup>100</sup>. Esso denota il tempo necessario alla "purificazione", ossia al "perfezionamento" di tutti gli esseri creati.

In altre parole, perchè il mondo raggiunga in pienezza la sua "purificazione" da tutto ciò che è imperfetto, occorrono sei grandi giornate. Dicendo questo, però, Origene viene ad ammettere implicitamente – come sembra – che la durata del mondo presente comprende sei età principali.

I commenti degli altri Padri e Scrittori – con a capo Agostino – ricordano che in ciascuna di queste sei epoche maggiori vi era la "profezia" riguardante Cristo. Le vicende dei Patriarchi che vissero in ognuna delle suddette età preludevano a questo o a quell'aspetto del Cristo che doveva venire. A questo punto le omelie patristiche

<sup>95</sup> Agostino, Fausto di Riez, Cesario di Arles, lo pseudo Massimo di Torino, Beda, Bruno di Segni, Ruperto di Deutz...

<sup>96</sup> Agostino, Fausto di Riez, Cesario di Arles... Noteremo che per le età che vanno da Abramo a Cristo (la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup>), i Padri – a partire già da s. Agostino – dipendono da Mt 1,1-17.

<sup>97</sup> Pseudo Massimo di Torino, Beda, Bruno di Segni, Ruperto di Deutz...

<sup>98</sup> Cesario di Arles...

<sup>99</sup> Agostino, Pseudo Massimo di Torino, Beda, Bruno di Segni, Ruperto di Deutz...

Agostino afferma che nel sesto giorno Dio ha creato l'uomo e nella sesta età – mediante il Vangelo – si rivela il rinnovamento della nostra mente, a immagine di Colui che ci ha creato (CCL 36, p. 94).

Gli autori minori dell'Irlanda (sec. VIII) suddividono le 6 epoche con alcune varianti: 1<sup>a</sup> (Adamo – Noè); 2<sup>a</sup> (Noè – Abramo); 3<sup>a</sup> (Abramo – Mosè); 4<sup>a</sup> (Mosè – Davide); 5<sup>a</sup> (Davide – Daniele); 6<sup>a</sup> (Daniele – Giovanni Battista – l'era di Cristo, sino alla fine).

<sup>100</sup> *De Principiis* 4, 2.5 (12), a cura di H. Crouzel e M. Simonetti, éd. du Cerf, Paris 1980, SC 268, p. 316-319.

"Vi erano là sei giare..." (Gv 2,6)

illustrano la carica profetica di molti personaggi dell'Antico Testamento, quali remoti cursori del mistero di Cristo<sup>101</sup>. E portano l'esempio di Adamo ed Eva, Abele, Noè, Abramo, Isacco, Davide, Daniele, Giovanni Battista<sup>102</sup>... Con la sua venuta, Cristo rivela compiutamente il senso della storia dei Padri che l'avevano preceduto: l'acqua della Legge Mosaica, con le sue antiche istituzioni, è convertita nel vino della novità evangelica<sup>103</sup>.

*b. Le "due o tre" metrete: un simbolismo variegato*

Già Agostino osservava che "... questa frase ci pone di fronte a un mistero assai denso"<sup>104</sup>. I Padri intravedono una gamma di significati piuttosto nutrita, sia nella coppia dei numeri "due o tre", sia nel "due" e nel "tre" presi separatamente.

Il "due o tre" sarebbe un'adombratura profetica della ss. Trinità. Infatti il Vangelo nomina ora il Padre e il Figlio, come in Gv 10,30; ora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, come in Mt 28,19 (Gaudenzio da Brescia, Cesario di Arles, Beda, Tommaso d'Aquino...)<sup>105</sup>.

Origene, dal canto suo, riferisce la "due o tre metrete" a coloro che intendono le parole della Scrittura ora secondo il senso dell'anima e dello spirito, ora anche secondo il senso storico-corporale<sup>106</sup>.

<sup>101</sup> Fausto di Riez: "... quibus temporibus non defuit prophetia de Christo, per quas iusti figuram et typum domini praetulerunt" (CSEL 21, p. 249).

<sup>102</sup> Si vedano gli scritti di Agostino, Fausto di Riez, Cesario di Arles, lo pseudo Massimo di Torino, Beda, Bruno di Segni, Ruperto di Deutz (citati sopra, alle note 79, 81, 82, 86, 87, 90, 91).

<sup>103</sup> Mi limito a riferire la concisa sentenza di Cesario di Arles: "In istis sex aetatibus mundi quasi in sex ydriis prophetia non defuit. Plenae ergo erant istae ydriae mysteriis veteris testamenti: sed quando in illis Christus non intellegebatur, non ex ipsis vinum, sed aqua bibebatur" (CCL 104, p. 692, numero 1). Agostino scriveva: "Impletae sunt prophetiae, plenae sunt hydriae; sed ut aqua in vinum convertatur, in illa tota prophetia Christus intellegatur" (CCL 36, p. 94, numero 6). Cf De LUBAC H., *Esegesi Medievale. I quattro sensi della Scrittura*, ed. Paoline, [Roma 1962], p. 621-625.

<sup>104</sup> "Capiebant metretas binas vel ternas? Mysterium nobis maxime ista locutio commendat" (*In Johannem*, IX, 7; cf CCL 36, p. 94).

<sup>105</sup> Gaudenzio da Brescia vede nel numero "tre" le tre virtù nominate da Paolo in 1 Cor 13,13: fede, speranza, carità. Sono, queste, le virtù caratteristiche di chi crede nella Trinità e spera nei beni futuri. Siccome, però, non tutti raggiungono tale pienezza di fede, il testo evangelico parla di "due o tre" metrete contenute in ciascuna delle sei giare (CSEL 68, p. 85).

Secoli più tardi, anche Ruperto di Deutz vede nelle "due o tre" metrete le differenti misure di sapienza donate ai Padri di ciascuna delle sei età, in ordine alla medesima fede. Mosè, ad es., ricevette una rivelazione più abbondante di Abramo... (CCL, Cont. Med. 9, p. 111).

<sup>106</sup> *De Principiis* 4,2,5 (12), a cura di H. Crouzel e M. Simonetti, éd. du Cerf, Paris 1980, SC 268, p. 316-319. Poco prima - in 4,2,4 (11) - Origene aveva trattato di questi tre sensi, e concludeva: "Come l'uomo è composto di corpo, anima e spirito, così è della Scrittura che Dio ha donato nella sua provvidenza per la salvezza degli uomini" (ed. cit., p. 310-313).

Quanto al “*due*”, esso starebbe a significare : i Giudei e i Greci (Agostino, Tommaso d'Aquino), l'amore di Dio e l'amore del prossimo (Bruno di Segni), la beneficenza corporale e spirituale (Eutimio), la scienza delle cose sensibili e intelligibili (Eutimio)...

Il “*tre*” avrebbe attinenza con : la fede nella Trinità (Fausto di Riez, Eutimio) ; i tre figli di Noè (Agostino, Tommaso d'Aquino) ; i tre sensi della Scrittura : storico, morale, allegorico (Aratore) ; l'illuminazione sulla incomprensibile natura divina (Eutimio)...

### Riepilogo della seconda sezione

Ecco ora, in un quadro riassuntivo, i punti salienti di questa seconda tappa della nostra ricerca.

1. Il numero *sei* ha una connotazione intrinseca col *mondo presente*. Alla base di questa convinzione sta la testimonianza scritturistica, secondo la quale Dio creò *il mondo in sei giorni*, e al settimo si riposò (Gen 2,2 nei LXX ; Es 20,11 e 31,17)<sup>107</sup>.

2. Il racconto genesiaco della creazione ha *una carica “profetica”*. Ossia : il modo col quale Dio crea il mondo, prelude al modo col quale Egli lo ricrea, perfezionandolo lungo tutta la storia della salvezza<sup>108</sup>.

3. Dal principio così formulato, discendono due applicazioni immediate.

a. *I sei giorni* della creazione simboleggiano i *sei millenni* nei quali Dio condurrà a perfezione l'opera delle sue mani. Davanti a lui, infatti, mille anni sono come un giorno (Sal 90,4). La durata della storia umana copre quindi un arco di *seimila anni*<sup>109</sup>, trascorsi i quali Dio farà riposare l'universo nella quiete del sabato escatologico (o *settimo millennio*)<sup>110</sup>.

b. Il *sesto giorno in cui Dio creò l'uomo all'inizio* è profezia del *sesto giorno nel quale Egli lo ricrea in Cristo alla fine dei tempi*<sup>111</sup>.

4. Il *sesto millennio* corrisponde all'*opera salvifica di Cristo e alla predicazione del suo Vangelo nel mondo*<sup>112</sup>. La nascita del Salvatore (secondo calcoli che prendono

<sup>107</sup> Lettera di Barnaba 15,3-4 ; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23 ; Ireneo, *Adversus Haereses* V,28,3 ; Origene, *Homiliae in Leviticum* 13,5 ; *In Jesu Nave* 10,3.

<sup>108</sup> Lettera di Barnaba 15,3-4 ; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23 ; soprattutto Ireneo, *Adversus Haereses* V,28,3.

<sup>109</sup> Lettera di Barnaba 15,3-4 ; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23 ; *Vangelo di Nicodemo*, lat. A<sup>1</sup>, cap. XII (XXVIII) ; Ireneo, *Adversus Haereses* V,28,3 ; probabilmente Origene (cf il paragrafo 6a di questa sezione, col rinvio alle note 73, 74, 75 e 100).

<sup>110</sup> Lettera di Barnaba 15,5 ; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23 ; Ireneo, *Adversus Haereses* V,30,4. Per Origene, cf la nota precedente.

<sup>111</sup> Ireneo, *Adversus Haereses* V,23,2.

<sup>112</sup> Lettera di Barnaba 15,3-5 ; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23 ; Ireneo, *Adversus Haereses* V,28,3 ; Origene (vedi i paragrafi 5 e 6a di questa sezione, con le note 73, 74, 75 e 100).

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

l'avvio da Es 25,10 e Gv 19,14) sarebbe avvenuta nell'anno 5.500, vale a dire a metà del sesto millennio<sup>113</sup>. In ogni caso, la sesta età cosmica sarà coronata dal giudizio del Figlio di Dio, che metterà fine alla vita presente nel *settimo millennio*<sup>114</sup>.

5. Le sei età del mondo (= i sei millenni) sono figurati dalle sei giare di Cana<sup>115</sup>. Le “due o tre metrete” contenute in ciascuna giara significano realtà varie sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, racchiuse in ognuna delle sei epoche suddette. Fra tutti i possibili simbolismi spicca quello riguardante la fede nella Trinità: Padre e Figlio (“due”), oppure Padre, Figlio e Spirito (“tre”)<sup>116</sup>.

### III. APPLICAZIONI A Gv 2,6

L'indagine svolta nelle due precedenti sezioni ha mostrato come il numero “sei” avesse dei richiami congeniti ai “sei giorni” della creazione del mondo. In particolare, già attorno ai tempi del Nuovo Testamento affiorava nel Giudaismo la convinzione che l'esamerone genesiaco preannunciasse i “seimila anni” in cui si dispiega la storia universale, la quale sfocerà poi nel settimo millennio del riposo escatologico.

La riflessione cristiana, dal canto suo, continua su questa linea. Ancor più esplicitamente che nel Giudaismo, si afferma la tensione profetica insita nei primi “sei giorni” della creazione, conclusi dal settimo. A partire fin dagli inizi del sec. II, i “sei giorni” di Gen 1;3-2,2 (nei LXX) appaiono come profezia delle “sei età” della vicenda cosmica, dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo. Verso questa “sesta era” del cosmo tutto convergeva. La “settima età” (o “settimo millennio”) è quella in cui Cristo condurrà l'universo nell'approdo terminale del riposo di Dio. Le “sei giare” di Cana simboleggiano appunto le sei grandi tappe percorse dall'umanità per giungere a vedere il giorno di Cristo (cf Gv 8,56).

Questa ricognizione preliminare dell'area giudaico-cristiana può contribuire all'esegesi di Gv 2,6? A dire il vero, l'episodio di Cana, se letto in superficie, non sembra dischiudere echi derivanti dalla creazione del mondo, descritta in Gen 1-2. Tuttavia ritengo che sia possibile scoprire tali collegamenti per via indiretta.

Infatti, il segno di Cana ha delle connessioni evidenti sia con la teofania del Sinai, sia col mistero pasquale. Ora la teofania sinaitica (secondo il Giudaismo antico) era concepita come un ritorno alla prima creazione; e così pure il mistero pasquale di

<sup>113</sup> Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23; *Vangelo di Nicodemo*, lat. A<sup>1</sup>, cap. XII (XXVIII). Si veda anche Giulio Africano, *Quae supersunt ex quinque libris Chronographiae*, in PG 10, 93-94.

<sup>114</sup> *Lettera di Barnaba* 15,5; Ippolito, *Commento su Daniele* 4,23; Ireneo, *Adversus Haereses* V, 30.4. Per Origene, cf i paragrafi 5 e 6a di questa sezione, con le note 73, 74, 75 e 100.

<sup>115</sup> Si vedano le debite citazioni alle note 93-100.

<sup>116</sup> Cf le note 104-106, 79, 81, 83, 89, 90, 92.

Cristo, secondo il vangelo di Giovanni. Perciò è da attendersi che il segno di Cana, in profondità, sia percorso da risonanze "edeniche", convergenti cioè verso la prima creazione.

Procederemo, allora, secondo la triplice progressione di argomenti che ho appena annunciato. In un primo momento vediamo la proiezione retrospettiva di Cana in rapporto al Sinai, e dal Sinai all'Eden. In secondo luogo accenneremo alla connessione di Cana col mistero pasquale, e del mistero pasquale con l'Eden. In un terzo passo, a conclusione logica degli altri due, ci chiederemo se anche nel segno di Cana siano latenti dei motivi che fanno capo alla creazione del mondo.

#### A. CANA - SINAI, SINAI - EDEN

Nell'ottica giovannea la rivelazione di Cana è posta in collegamento con la rivelazione del Sinai. E la rivelazione del Sinai, a sua volta, è stimata dal Giudaismo come un ritorno all'armonia dell'Eden.

##### 1. Cana e il Sinai

Il "terzo giorno" di Cana (Gv 2,1) fa parte della serie di giorni entro i quali Giovanni ripartisce i primi atti del ministero di Gesù, preceduto dalla predicazione del Battista. Nell'ambito di questa emerologia - che parte da Gv 1,19 e arriva perlomeno fino a Gv 2,1 - il "terzo giorno" di Cana corrisponde in realtà al "sesto giorno". La successione di tali giornate sarebbe la seguente:

I giorno	Gv 2,19-28
II giorno	Gv 1,29-34
III giorno	Gv 1,35-42
IV giorno	Gv 1,43-51
"il terzo giorno" (= il sesto)	Gv 2,1-11.

E' interessante notare che questo medesimo schema di giorni è usato dall'antica letteratura giudaica per narrare la teofania sinaitica di Es 19,1-16. Il "terzo giorno", che è poi il "sesto" della settimana, è quello in cui Dio rivela la sua gloria a Mosè e al popolo, donando la Torah.

Giovanni sembra essere a conoscenza di questo schema emerologico. Il "terzo giorno" di Cana, che equivale al "sesto", è la replica del "terzo-sesto giorno" del Sinai. In quel giorno, anche Gesù rivelò la sua gloria, donando il vino nuovo come simbolo del suo Vangelo<sup>117</sup>.

<sup>117</sup> Ho presentato e discusso questa serie di temi nel mio volume *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Gv 2,1-12 e 19,25-27*, ed. Herder, Roma 1977, p. 29-138. In stile divulgativo, ho riproposto gli stessi argomenti nel mio opuscolo *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariolo-*

“Vi erano là sei giare...”. (Gv 2,6)

Oltre alla settimana inaugurale, ricordata qui sopra, vi sono almeno i seguenti altri motivi “sinaitici” confluiti nel segno di Cana: l’avviso di Maria ai servi: “Quanto Egli vi dirà, fatelo” (Gv 2,5), eco della promessa di Israele al Sinai: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo” (Es 19,8; 24,3.7); l’acqua delle giare mutata nel vino nuovo (Gv 2,6-11), come simbolo della Legge Mosaica; la citazione allusiva della scala di Giacobbe (Gv 1,51), figura anch’essa del monte Sinai nella tradizione giudaica<sup>118</sup>.

In aggiunta ai motivi qui elencati vorrei segnalarne altri, inerenti appunto alla Legge donata al Sinai, come codice dell’Alleanza.

a. Il fatto che le sei giare fossero “di pietra” (*λίθιναι*) può costituire un richiamo alla Legge di Mosè. Essa, afferma ripetutamente il messaggio biblico, fu scolpita su tavole “di pietra” (*λίθιναι*)<sup>119</sup>.

b. Vi è un parallelismo di espressioni relative alla madre di Gesù e alle sei anfore: “Era lì (*ἦν*... *ἐκεῖ*) la madre di Gesù” (v. 1) – “Erano là (*ἦσαν*... *ἐκεῖ*) collocate sei giare...” (v. 6).

Osservano J. Mateos e J. Barreto: “Tanto la madre quanto le giare rientrano nel solco dell’alleanza”<sup>120</sup>. Effettivamente la madre di Gesù, in quanto “Donna” (Gv 2,4), rappresenta il popolo d’Israele, ossia la “Donna-Sposa” dell’Antica Alleanza. Mi sembra pertinente l’annotazione svolta ancora dai due citati autori: “Il Messia entra nella antiche nozze, nel popolo che vive sotto l’antica alleanza, ma come invitato. Non appartiene ad essa, soltanto ospite, e così pure i suoi discepoli, che fanno gruppo con lui. La madre vive all’interno dell’alleanza antica; Gesù e i suoi no. La presenza di Gesù sta per mettere in moto la scena”<sup>121</sup>.

*gia giovannea* (Gv 2,1-12 e 19,25-27), Centro di Cultura Mariana “Mater Ecclesiae”, Roma (via del Corso, 306) 1978, p. 13-22.

Alla documentazione ivi discussa, si aggiunga l’importante testimonianza di Origene, *Commentaria in Joannem*, VI, 258-259. Egli suddivide così la emerologia di Gv 1,19-2,1: I giorno (1,19-28); II (1,29-34); III (1,35-43); IV (1,43-44); “al terzo giorno dopo il quarto, che è il sesto dei giorni recensiti fin dall’inizio, ebbero luogo le nozze a Cana di Galilea” (PG 14,287-288; SC n° 157, p. 324-327). Al t. X, 10 della stessa opera, Origene ribadisce che il prodigio di Cana avvenne nel *sesto giorno* (PG 14,310; SC n° 157, p. 386-389).

<sup>118</sup> Cf *Contributi*..., p. 139-226, 226-257, 259-301; *Maria a Cana*..., p. 27-30, 30-37, 37-53.

<sup>119</sup> Evidenzia molto bene questo incontro tematico tra Cana e il Sinai il commento di MATEOS J. – BARRETO J., *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella ed., [Assisi 1982], p. 140. Sono citati i passi di: Es 31,18; 32,15; 34,1.4; Dt 4,13; 5,22; 9,9.10.11; 10,1.3; 1 Re 8,9. Nei LXX l’aggettivo ricorrente è sempre *λίθιναι* (“di pietra”), riferito a *πλάκες* (“tavole”).

<sup>120</sup> MATEOS-BARRETO, *op. cit.*, p. 137. I medesimi autori vedono poi una significativa corrispondenza verbale e tematica fra Gv 2,6 (“Vi erano là...”) e Gv 19,29: “Vi era là (*ἐκεῖ*) un vaso pieno di aceto...” (*op. cit.*, p. 770).

<sup>121</sup> *op. cit.*, p. 138.



c. Visto che il "terzo giorno" di Cana corrisponde in realtà al *sesto giorno* della emerologia di Gv 1,19-2,1, è lecito ipotizzare che le "sei" giare del banchetto siano anch'esse un'allusione al *sesto giorno* nel quale fu donata la Torah<sup>122</sup>.

## 2. Il Sinai e l'Eden

Il pensiero giudaico aveva maturato questo canone teologico: *l'evento del Sinai* (cioè l'Alleanza col Dono della Torah) *fu un ritorno all'Eden*. Perciò invalse gradualmente l'abitudine di rileggere l'esperienza sinaitica alla luce dei temi di Gen 1-3. Non sono poche le risultanze di tale parallelismo. Mi limiterò ad alcune.

a. Come la prima creazione ebbe luogo nell'arco di una settimana (Gen 1,3-2,4a), così il racconto della teofania sinaitica è ripartito in una settimana ideale, o emerologia<sup>123</sup>.

b. Nell'Eden vi era l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2,9). Al Sinai vi è un mistico albero, che è la montagna stessa, ove ha luogo la teofania. Questo albero produce mele deliziose, cioè le Parole della Torah, nelle quali la Sposa (Israele) può riconoscere la via del bene e del male. La Torah è, dunque, il vero albero della vita, grazie al quale Israele può conoscere la volontà del suo Signore.

c. Nell'Eden Eva e Adamo disobbedirono al precetto divino, sotto l'istigazione del serpente (Gen 3,1-13). Ma al Sinai tutto il popolo accolse il Dono della Torah, dicendo: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es 19,8; 24,3.7). Là dove la

<sup>122</sup> OLSSON B., *Structure and Meaning in the Fourth Gospel. A Text-linguistic Analysis of John 2:1-11 and 4:1-42*, CWK Gleerup, Lund (Sweden) [1974], p. 50: "In my opinion the number 6 may possibly have some connection with the 6 day scheme in Jn which, according to my total interpretation, is present in Jn 2:1-11".

<sup>123</sup> Tra la settimana della creazione (secondo Gen 1-2,2 LXX) e la settimana della teofania sinaitica (secondo la tradizione giudaica) v'è una differenza. Nella prima, i giorni si susseguono nell'ordine seguente: I, II, III, IV, V, VI. Nella seconda, invece, la numerazione progressiva dei giorni si articola così: I, II, III, IV, "il terzo giorno" (che corrisponde sicuramente al "sesto giorno"). Il motivo di tale divergenza potrebbe derivare proprio da Es 19,11.16, ove si afferma che la grande teofania del Sinai avvenne "il terzo giorno". Ebbene: quando il Giudaismo cominciò a situare nell'arco di una settimana ideale la rivelazione del Sinai, cercò di abbinare i "sei giorni" di Gen 1-2,2 (LXX) con il "terzo giorno" di Es 19,11.16. Da questa fusione nasceva appunto lo schema emerologico: I, II, III, IV, "il terzo giorno" (= il sesto). Il punto focale di ambedue le settimane è "il sesto giorno", il quale rivela manifestamente un'intenzionalità teologica. Vale a dire: come Dio, al principio, creò l'uomo "il sesto giorno", così Egli crea Israele come suo popolo egualmente in un "sesto giorno". Detto altrimenti: l'evento del Sinai è una nuova creazione.

"Vi erano là sei giare...". (Gv 2,6)

Donna-Eva cadde, la Donna-Israele risorge. La bellezza di Eva, anteriore alla colpa originale, torna a splendere sul volto di Israele-Sposa, obbediente al Sinai<sup>124</sup>.

In uno studio puntuale sull'argomento, G. Bienaimé conclude: "Le temps privilégié de l'Exode, avec le don de la Loi et la conclusion de l'Alliance au Sinai, instaure en faveur d'Israël une ère nouvelle, un recommencement de la création et comme le retour du paradis"<sup>125</sup>.

## B. CANA - PASQUA, PASQUA - EDEN

Con tale enunciazione riassuntiva voglio significare il rapporto che Giovanni stabilisce tra la rivelazione di Cana e la più alta rivelazione che è la Pasqua cristiana. Di rimando, però, il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre è interpretato da Giovanni come la ricomposizione del disegno originario del Creatore, infranto dalle suggestioni di Satana.

### 1. Cana e il mistero pasquale di Cristo

Il "terzo" (= sesto) giorno di Cana sta in diretto rapporto anche con l'"Ora di Gesù" (cf Gv 2,4). Nella teologia del quarto vangelo, l'"Ora di Gesù" designa globalmente il passaggio di Lui da questo mondo al Padre: quindi morte e risurrezione insieme<sup>126</sup>. Ed è appunto qui che ritroviamo un "sesto giorno"<sup>127</sup>, teso dinamicamente verso un "terzo giorno".

Il "sesto giorno" è quello della morte di Gesù in croce, che avvenne alla vigilia del grande sabato della Pasqua di quell'anno (Gv 12,1; 13,1; 18,28; 19,14.31.42).

Il "terzo giorno" è quello della Risurrezione di Gesù (Gv 2,19-22). Esso coincide col primo giorno della settimana (Gv 20,1). "In quel giorno" (cf Gv 20,10) - ossia "tre

<sup>124</sup> Per i debiti riferimenti, rinvio al mio studio su *Il Giudaismo antico, premessa per una rinnovata comprensione dei rapporti fra Israele, Maria e la Chiesa*, in *Maria nell'Ebraismo e nell'Islam oggi*. Atti del 6° Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 7-8-9 ottobre 1986), edd. "Marianum"-Dehoniane, Roma-Bologna 1987, p. 69-81. Oppure "E c'era la Madre di Gesù" (miscellanea citata alla nota 23), p. 471-480.

Ulteriori approfondimenti sul rapporto tra il Sinai e la Creazione nel tardo Giudaismo sono offerti da JERVELL J., *Imago Dei. Gen 1,26f. im Spätjudentum, in der Gnosis und in den paulinischen Briefen*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1960, p. 71-121.

<sup>125</sup> BIENAIMÉ G., *Moïse et le don de l'eau dans la tradition juive ancienne: targum et midrash*, Biblical Institute Press, Rome 1984, p. 40.

<sup>126</sup> Gv 2,4; 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1; 19,27.

<sup>127</sup> MATEOS-BARRETO, *op. cit.*, p. 147: "Questo episodio [di Cana] si colloca nel sesto giorno, quello della creazione dell'uomo". Altre considerazioni dello stesso genere si trovano a p. 497, 504, 791, 809...

giorni dopo" la crocifissione – sono offerti ai discepoli i segni del grande evento pasquale: la tomba vuota e le apparizioni del Risorto (Gv 20,1-25).

Le "sei giare" di Cana – dicevamo sopra – annuivano al "sesto (terzo) giorno" della grande rivelazione sinaitica. Esse, però, orientano anche verso il "sesto (terzo) giorno" della massima rivelazione pasquale. Passando da questo mondo al Padre, Gesù pronuncerà la parola definitiva del suo messaggio; mediante quell'evento salvifico, infatti, egli svela il mistero nascosto della sua Persona, come Figlio Divino del Padre, nel quale è sigillata l'Alleanza nuova di Dio con l'umanità: "In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi" (Gv 14,20). Davvero "in quel giorno" del mistero pasquale le giare furono riempite "fino all'orlo" (Gv 2,7). Vale a dire: la Parola rivelatrice di Cristo raggiunse la misura traboccante; essa brillò di luce meridiana.

## 2. Il mistero pasquale: una seconda creazione

Occorre inoltre notare che Giovanni opera un collegamento ideale tra l'Ora di Gesù intesa come morte e risurrezione, e la creazione genesiaca. La corrispondenza che l'evangelista scopre tra la protologia della creazione e l'escatologia del mistero pasquale di Cristo, è la seguente.

Il sesto giorno della creazione primordiale – secondo la tradizione elohista – Dio portò a compimento la sua opera creando l'uomo, maschio e femmina (Gen 1,24-31; 2,1-2: *συνετέλεσεν*). Il racconto yahwista, dal canto suo, riferisce che Dio plasmò l'uomo dalla terra, piantò un giardino in Eden e lì pose l'uomo. Successivamente formò la donna dalla costola dell'uomo e poi la presentò a lui come sua compagna (Gen 2,7-8.15.18-22).

Nel sesto giorno della sua ultima settimana – secondo la tradizione giovannea – Gesù muore sulla croce, e il terzo giorno dopo la crocifissione manifesta alla comunità dei discepoli l'effetto mirabile della sua passione e morte. In quel "sesto giorno" – al quale succede la rivelazione pasquale del "terzo giorno" – Gesù "conduce a perfezione" (*τελειόω*) l'opera, o le opere, che il Padre gli ha donato di compiere (Gv 4,34; 5,36; 17,4). Spirando, egli può esclamare: "[Tutto] è compiuto" (Gv 19,28.30). Giovanni è attento nell'osservare che la morte, la sepoltura e la prima apparizione di Gesù Risorto hanno come cornice "un giardino" (Gv 19,41-42; 20,15). Nell'intenzione dell'evangelista, quello è il giardino dell'Eden, ove ha luogo la seconda creazione effettuata dal mistero pasquale<sup>128</sup>. In realtà, risorgendo dal sepolcro (mistico grembo della terra-madre) Gesù rivela di essere il Nuovo Adamo, ossia l'Uomo Nuovo

<sup>128</sup> *op. cit.*, p. 146: "Le nuove nozze appariranno il giorno della nuova creazione, con la nuova coppia nell'orto/giardino: Gesù risuscitato e Maria Maddalena, figura della comunità nel suo ruolo di sposa del Messia (20,1-18)". Si veda inoltre il commento integrale a Gv 20,11-18 a p. 802-809.

"Vi erano là sei giare ...". (Gv 2,6)

nato al mondo (cf Gv 16,21 e 18,6). Egli, però, è un Adamo Divino. Se nella prima creazione fu Dio a creare la donna dal fianco dell'uomo, ora è Lui, Uomo-Dio, che dall'albero della croce suscita la Chiesa (nuova Eva), figurata nella persona della Madre e del discepolo; e su di essa effonde l'onda salutare che sgorga dal proprio costato (cf Gv 19,25-30). Dopo la Risurrezione, questo nuovo Adamo nato al mondo incontra la Chiesa nella persona di Maria di Magdala, nuova Donna-Sposa del Cantico dei Cantici, che rimanda alla figura di Eva, Donna-Sposa di Adamo nell'Eden<sup>129</sup>.

#### C. MOTIVI DI "CREAZIONE" NEL SEGNO DI CANA?

I paragrafi precedenti (A e B) hanno posto in luce – sia pure in termini essenziali – due risultanze: *a.* il prodigio di Cana ha una proiezione retrospettiva verso il Sinai, e un'altra in prospettiva, verso il mistero pasquale; *b.* sia la rivelazione del Sinai che la rivelazione di Cana sono concepite entrambe in termini di seconda creazione, quasi un ritorno all'Eden.

Da queste due premesse sembra lecito ipotizzare (come deduzione conseguente) che anche il racconto di Cana possa contenere già in se stesso qualche reminiscenza dei temi connessi alla prima creazione, quella descritta dalla Genesi. Quest'ipotesi ha fondamento?

Risponderei in senso affermativo. Per dimostrarlo, ricordo anzitutto quanto abbiamo detto circa la semantica del numero "sei" in diverse espressioni dell'antica tradizione giudaico-cristiana. Il "sei" mostra una forte connotazione col concetto di "mondo", poichè il mondo è stato "creato in sei giorni".

Ebbene: le "sei giare" di Cana sembrano ricondurci all'idea di "mondo" (o di "creazione") almeno in due direzioni. Primo: il vino, di cui esse sono ricolme, è simbolo della Parola di Cristo, che ha creato il mondo e lo ricrea incessantemente. Secondo: il loro numero (sei) potrebbe suggerire le sei età del mondo, che erano in tensione verso la pienezza del Cristo.

<sup>129</sup> *op. cit.*, p. 166. Indico le debite referenze nei miei studi seguenti: *Dimensioni ecclesiali della figura di Maria nell'esegesi biblica odierna*, in *Maria e la Chiesa oggi*. Atti del 5° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1984), edd. "Marianum"-Dehoniane, Roma-Bologna 1985, p. 277-341 (oppure p. 370-421 della miscellanea "E c'era la Madre di Gesù", citata sopra alla nota 23); *Maria nell'ebraismo e nell'Islam oggi*... (citato alla nota 124), p. 88-93 (oppure p. 485-490 della miscellanea suddetta); *Il Giudaismo antico*... (citato alla nota 124), p. 88-93 (oppure p. 485-490 della miscellanea citata sopra); *La relazione uomo-donna a partire dalle riletture biblico-giudaiche di Gen 2-3*, in *Aspetti della presenza di Maria nella Chiesa in cammino verso il Duemila*, Atti del 7° Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 21-22-23 giugno 1988), edd. "Marianum"-Dehoniane, Roma-Bologna 1989, p. 76-77 (oppure p. 567-568 della miscellanea "E c'era la Madre di Gesù").

# 1. La Parola di Cristo, figurata dal vino delle sei giare, fondamento della prima e della seconda creazione

Le sei anfore di Cana, prima colmate dall'acqua – simbolo della Legge Mosaica, sono poi ripiene del vino nuovo – simbolo della Parola rivelatrice di Cristo.

Orbene: mediante questa Parola-Logos, l'universo fu creato. Il prologo giovanneo presenta infatti Cristo come il Verbo-Logos Divino, in comunione dinamica col Padre fin dall'eternità (Gv 1,1-2). E subito dopo afferma: "*Per mezzo di Lui tutte le cose sono state fatte*" (Gv 1,3; cf 1 Cor 8,6; 11,11-12).

Non solo. Questo medesimo Logos-Divino, Creatore di tutto, si è fatto carne (Gv 1,14), è divenuto Parola Incarnata in Cristo<sup>130</sup>. Ed è proprio l'accoglienza fatta a Gesù e alla sua Parola il requisito per la creazione dell'uomo nuovo: "A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di *diventare figli di Dio*" (Gv 1,12) – "Chi dimora in me e io in lui, porta molto frutto: *senza di me non potete fare nulla*... Se voi rimanete in me e se le mie parole rimangono in voi..." (Gv 15,5,7).

Riassumendo, allora: la Parola-Logos di Dio, rivelatasi compiutamente in Gesù, sta all'origine della creazione primordiale. In essa l'universo trova il suo fondamento, la sua stabilità (Sal 33,6 LXX; Pv 3,19; Eccli 43,26 LXX: *σὺ γένηται*). Essa, inoltre, ricrea di continuo la persona che si apre a Cristo.

Ma anche le sei giare di Cana, in pietra, con la loro straordinaria capacità di capienza, "... *giacevano là* (*ἦσαν ... κείμεναι*)"<sup>131</sup>. Si erigevano – sembra dire l'evangelista – maestose, solide, quasi sei colonne, a fondamento sia dell'antica che della nuova creazione. Di entrambe è artefice il Logos, cioè la Parola di Cristo "Creatore e Salvatore del mondo" (Gv 1,13; 4,42 e 1 Gv 4,14). Il Logos preesistente ha creato il mondo (Gv 1,3). Questo medesimo Logos – che esisteva "in principio" (Gv 1,1), "avanti la costituzione del mondo" (Gv 17,24) – è venuto nel mondo a proclamare la sua Parola di Verità (Gv 1,9; 8,25; 16,28; 18,37). Mediante quella Parola, egli è luce

<sup>130</sup> DE LA POTTERIE I., *La notion de "Commencement" dans les écrits Johanniques*, in *Die Kirche des Anfangs*, Festschrift H. Schürmann, St. Benno Verlag GmbH, Leipzig [1977], p. 385: "... *ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος* montre que Jean veut décrire ici la présence éternelle de la Parole en Dieu: "Au commencement, dans l'éternité, il y avait la Parole". Il songe déjà à la Parole qui doit s'incarner et venir habiter parmi nous (1,14), cette Parole qui est pour lui Jésus Christ (1,17) et qui est devenue pour nous la plénitude de la Révélation (1,18)".

<sup>131</sup> MATEOS-BARRETO, *op. cit.*, p. 140: "L'espressione *erano collocate lì* accentua la loro staticità e inamovibilità... Le giare, enormi e piazzate narrativamente nel centro dell'episodio, lo dominano; esse presiedono le nozze/alleanza".

Anche in altri passi del Nuovo Testamento, il verbo *κείμεναι* accentua la dimensione di "stabilità-solidità-fermezza", quando è riferito alle fondamenta di una costruzione (1 Cor 3,11), di una città (Mt 5,14 [cf Sal 87,1]; Ap 21,16...). In senso morale, Giovanni afferma che il mondo è "... radicalmente immerso" nel maligno (1 Gv 5,19: *κεῖται*).

"Vi erano là sei giare ...". (Gv 2,6)

del mondo (Gv 8,12; 9,5; 12,46)<sup>132</sup>, purificando l'uomo dal Maligno (Gv 15,3; 8,32.34-36). Detto in termini teologici attualizzanti: la Parola di Cristo "ricrea" l'uomo, lo "rifà" dal di dentro, è "principio" costitutivo di una "nuova creazione".

## 2. Le "sei" giare, figura delle sei età del mondo in cammino verso Cristo

Gv 2,6 contiene certamente una simbologia aritmetica: "Vi erano là sei (ἕξ) giare . . . , contenenti ciascuna (ἀνὰ) due o tre (δύο ἢ τρεῖς) metrete"<sup>133</sup>. Ma quale senso figurato è racchiuso in quei numeri?

Abbiamo già passato in rassegna l'esegesi minuziosa dei Padri e Scrittori ecclesiastici. I commentatori moderni vedono nella cifra del "sei" più che altro la nota di limite, di imperfezione inerente alla Legge Mosaica, mentre il "sette" è segno di pienezza, di totalità<sup>134</sup>. Circa le "due o tre" metrete, essi danno l'equivalente in litri (da 80 a 120). Ma poi tirano di lungo, temendo ovviamente di avventurarsi in letture capricciose.

Da parte mia, confesso di non resistere alla tentazione di proporre qualche decodificazione, pur rimanendo consapevole di vagare nel campo delle ipotesi.

Sarà il caso di ritornare per un istante sulla teoria di Filone? Egli diceva che il numero sei è perfetto, in base a due ragioni: *a.* perchè è la somma delle parti che lo

<sup>132</sup> E' risaputo che il termine "mondo" (κόσμος) è tipicamente giovanneo. Esso ricorre 78 volte nel quarto vangelo; 22 nella 1 Gv, 1 nella 2 Gv e 3 nell'Apocalisse: in totale, 104 volte (cf il mio articolo *La nozione di "mondo" negli scritti di Giovanni*, in *Servitium* 3 [1969], p. 753-764). A suo modo, anche questo rilievo statistico potrebbe confermare che nel numero "sei" di Gv 2,6 vi è una discreta allusione al "mondo".

<sup>133</sup> Anche a termine della moltiplicazione dei pani Giovanni osserva che i canestri erano dodici, i pesci due e i pani cinque. I Sinottici, dal canto loro, registrano le seguenti varianti. Nella prima moltiplicazione: Mc 6,38.41.43 e 8,19 (cinque pani, due pesci, dodici canestri); Mt 14,17.19.20 (cinque pani, due pesci, dodici canestri). Nella seconda moltiplicazione: Mc 8,5.6.7.8.20 (sette pani, pochi pesciolini, sette sporte); Mt 15,34.37 (sette pani, pochi pesciolini, sette sporte). Unica moltiplicazione in Lc 9,13.16.17 (cinque pani, due pesci, dodici canestri). Questa oscillazione di numeri da una redazione all'altra, depone per una valenza simbolica delle cifre.

<sup>134</sup> BROWN R. E., *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella ed., Assisi [1986<sup>2</sup>], p. 129; MATEOS-BARRETO, *op. cit.*, p. 141; PANIMOLLE S. A., *L'evangelista Giovanni. Pensiero e opera letteraria del quarto evangelista*, Borla, [Roma 1985], p. 51, 123; ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, vol. I, Città Nuova ed., [Roma 1984], p. 110.

Barrett annotava: "It is possible though by no means certain that the number six is symbolic: cf. on 21.11. Six, being less by one than seven, the number of completeness and perfection, would indicate that the Jewish dispensation, typified by its ceremonial water, was partial and imperfect. Perhaps it should be noted that the event took place on the sixth day (see on 2.1); on the other hand, no numerical interpretation of the miracle can be entirely satisfactory since Jesus does not create a seventh vessel" (BARRETT C.K., *The Gospel according to St. John* . . . , SPCK [London 1978<sup>2</sup>; third impression 1985; la prima edizione era del 1955], p. 191).

compongono (la metà [3], il terzo [2] e il sesto [1]); b. e anche per il fatto che esso è il prodotto della moltiplicazione del 2 (il primo dei numeri pari) per 3 (il capofila dei numeri dispari)<sup>135</sup>.

Non trascurerei questi suggerimenti di Filone per Gv 2,6. Effettivamente in questo versetto l'evangelista menziona anzitutto le sei giare, e poi specifica che *ciascuna* di esse conteneva *due o tre* metrete. Con questa successiva aggiunta, Giovanni sembra voler scomporre la cifra del 6 nei numeri 1, 2 e 3, la somma dei quali equivale a 6; oppure nei numeri 2 e 3, la cui moltiplicazione dà 6...

Ecco, pertanto, il probabile messaggio veicolato dal gioco numerico. *Le sei giare rappresentano le sei epoche del mondo, nel corso delle quali è stata rivelata la Torah*<sup>136</sup>. Siccome ciascuna giara realizza il numero 6, ossia la totalità, potremmo dire che *ogni età della Legge Mosaica era in tensione verso la pienezza rappresentata dal Cristo*.

A conforto di questa proposta di decodificazione, farei i seguenti rilievi, sempre di natura congetturale.

a. A proposito di Abramo, Gesù stesso dichiara: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere *il mio giorno*; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56).

Nel linguaggio dell'evangelista, v'è dunque "*il giorno di Cristo*". Gli esegeti danno varie interpretazioni, che prendono tutte l'avvio da tradizioni giudaiche. Secondo alcuni, quando Dio fece alleanza con Abramo (Gen 15), avrebbe rivelato a lui l'era del Messia, nel quale culminava la discendenza che il Signore prometteva al patriarca. Per altri, l'esultanza di Abramo sarebbe stata quella da lui provata all'annuncio della nascita di Isacco (Gen 17,17 nell'esegesi giudaica); la quale nascita era come il primo anello di tante generazioni che avrebbero condotto alla venuta di Cristo<sup>137</sup>...

Nel quadro del vangelo giovanneo, tale "giorno" corrisponde a tutto il tempo della missione terrena di Gesù. Quella è, per così dire, la sua grande "giornata lavorativa", nel corso della quale Gesù compie le opere del Padre che lo ha inviato (Gv 9,4a; 5,17). Finché splende "il suo giorno", Cristo è luce del mondo (Gv 1,5; 8,12; 9,5; 12,35-36). La giornata di Cristo sarà conclusa dalla sua morte, causata dal potere delle tenebre (cf Gv 12,35b; 13,30).

<sup>135</sup> cf le note 18-20.

<sup>136</sup> Sulla nozione di "Legge" nel quarto Vangelo, rinvio alla ricca monografia di PANCARO S., *The Law in the Fourth Gospel*, E. J. Brill, Leiden 1975. A p. 514-534 l'autore stende una sintesi dei vari significati che il termine νόμος assume in Giovanni. Esso, per es., designa tutto l'Antico Testamento in passi quali: Gv 10,34; 12,34; 15,25. In versetti come 1,17; 7,19.23.49 - scrive Pancaro - "... νόμος is taken in the most comprehensive sense - as the body of teaching revealed to Moses which constitutes the foundation of the whole social-religious life and thought of Israel" (p. 515). A p. 517: "Even when Jn refers to a particular aspect or text of the Law, it is always the Law as a whole, as the body of divine revelation given to Moses, passed on from generation to generation, and constituting the foundation of Judaism, which lurks in the background" (il corsivo è dell'autore).

<sup>137</sup> BROWN, *op. cit.*, p. 468.

"Vi erano là sei giare ...". (Gv 2,6)

Pertanto: se vi è "il giorno di Cristo", sembra lecito concludere che vi siano altri "giorni", propri di coloro che hanno preceduto Cristo. Le "sei" giare di Cana potrebbero allora significare i "sei giorni", ossia le "sei grandi epoche" che vanno dall'inizio del mondo fino alla venuta del Cristo Messia.

Al di fuori della tradizione giovannea, troviamo un concetto analogo in Eb 1,1. L'autore di quell'epistola, proprio nell'esordio, afferma: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi *in diverse tappe* (πολυμερῶς) e in molti modi ai Padri nei profeti, *in questi giorni* che sono gli ultimi, ha parlato a noi *nel Figlio* . . . , per mezzo del quale ha fatto anche *il mondo*". In questa solenne dichiarazione, vi è il passaggio dalle *diverse tappe* (o epoche) dell'Antico Testamento ai *giorni del Figlio* (Cristo), mediante il quale aveva creato *il mondo*. Al cap. 11 della stessa lettera, è detto che "... *i mondi* furono formati dalla Parola di Dio" (v. 3); e subito appresso si fa memoria degli "antichi" (cf il v. 2), cioè dei Padri che professarono la loro "fede" obbedendo a Dio che parlava con loro. La lista di questi "antichi" comincia da Abele (11,4) e termina con Cristo (12,2-3). Una deduzione sembra ovvia. Se l'autore si rifà alle origini del mondo, lascia capire che i tempi nei quali Dio ha parlato ai Padri nei profeti partono dalla creazione e arrivano fino a Cristo<sup>138</sup>.

b. Il codice numerico di Gv 2,6 (= 1 + 2 + 3; oppure 2 x 3) – dicevamo – potrebbe essere letto nel senso che ogni epoca della Torah, per quanto limitata e imperfetta, era tuttavia ordinata intrinsecamente a Cristo. A lui tendeva, come a suo naturale e perfetto compimento.

Difatto, quanto al rapporto Torah-Cristo, il vangelo di Giovanni ha espressioni del seguente tenore:

- \* Gv 1,17: "*La Legge* fu donata per mezzo di *Mosè*; ma la grazia della *Verità* [= il Vangelo] è divenuta realtà per mezzo di *Gesù Cristo*".
- \* Gv 1,45: "Colui del quale scrissero *Mosè nella Legge* e i *Profeti*, l'abbiamo trovato: *Gesù*, figlio di Giuseppe, da Nazaret".
- \* Gv 5,39.46: "Voi scrutate le *Scritture* . . . sono proprio esse che *mi* rendono testimonianza . . . Se credeste a *Mosè*, credereste anche a me, perchè *di me egli ha scritto*".
- \* Gv 8,56: "*Abramo*, vostro padre, esultò nella speranza di vedere *il mio giorno*; lo vide e se ne rallegrò".
- \* Gv 12,41: "Questo disse *Isaia* quando vide *la sua gloria* e parlò di lui".

<sup>138</sup> L'espressione "... ai Padri nei Profeti" è interpretata in senso assai largo anche da VANHOYE A., *Situation du Christ. Hébreux 1-2*, éd. du Cerf, Paris 1969, p. 57-59. In particolare, p. 59: "... l'expression 'les prophètes' peut s'appliquer ici à l'ensemble des auteurs bibliques . . . Rien n'est donc à exclure".



In sostanza, pare di ritrovare qui l'insegnamento dei Padri e Dottori della Chiesa quando spiegano Gv 2,6. Essi dicevano che ognuna delle sei età del mondo – figurate nelle sei giare di Cana – conteneva la "profezia" riguardante Cristo, se pur in differente misura.

c. Anche Giovanni rimedita il racconto genesiaco della creazione in chiave escatologico-messianica. Ad esempio, come Satana tese insidie ai progenitori, così ora egli desidera far cadere i Giudei nei lacci della menzogna, chiudendo il loro cuore alla Verità annunciata da Cristo (Gv 8, 44-45). Inoltre il "giardino" dell'Eden ha il suo antitipo nel "giardino" ove Cristo porta a compimento il mistero pasquale (Gv 19,41-42; 20,19)...

Questa considerazione preliminare rende più verosimile l'ipotesi che Giovanni rilegga con la stessa ottica anche i "sei giorni della creazione". Nell'economia di tale supposizione, i "sei giorni" di Gen 1,3-2,2 (LXX) anche per Giovanni potevano essere assunti quale profezia dei "sei giorni" o epoche nelle quali Dio compie il suo disegno di salvezza. La "sesta età" è quella caratterizzata dalla presenza di Cristo, Uomo Nuovo, Messia Salvatore del mondo.

Di queste "sei età" potrebbero essere figura le "sei giare" del banchetto di Cana.

#### Riepilogo della terza sezione

Le "sei giare" di Cana hanno un valore simbolico, già preparato dall'esegesi giudaica quando commentava i "sei giorni" della creazione. Il medesimo simbolismo viene poi recepito (almeno parzialmente) dai Padri e Scrittori della Chiesa.

Di tale simbolismo abbiamo sottolineato una triplice valenza.

1. Le "sei giare" di Cana rappresentano in figura i "sei grandi giorni", o le "sei grandi età" che vanno dalla creazione del mondo fino al "giorno" della venuta di Cristo (cf Gv 8,56).

"Ognuna" delle sei anfore conteneva "due o tre" metrete (Gv 2,6). In questa annotazione dell'evangelista si nasconde un gioco numerico, costituito dalla somma di  $1 + 2 + 3$ , oppure dalla moltiplicazione di  $2 \times 3$ . Entrambi i calcoli danno il prodotto di "sei", che è un numero perfetto. Il messaggio espresso da questo simbolismo aritmetico pare voler dire che *ognuna delle sei grandi epoche era in cammino verso la perfezione, che è Cristo*. Ciascuna età era stata sì allietata dal vino della Torah, che preludeva ai valori della Verità evangelica, se pur in misura incompleta. Ma soltanto con l'apparire della sesta età – quella di Cristo! – è stato servito il vino di qualità eccellente, che è il Vangelo: "Hai conservato il vino buono fino ad ora" (Gv 2,10). Resta sottinteso, peraltro, che anche il vino fornito nelle età precedenti era dono di Cristo. E' lui che dà ordine di riempire di acqua "tutte" le giare, per poi convertirla nel vino delizioso dell'era escatologica, quella del "suo giorno" (cf Gv 8,56).

*"Vi erano là sei giare...". (Gv 2,6)*

2. Le "sei giare" di Cana stanno in rapporto col "sesto giorno" (= il terzo), in cui Gesù dona il vino nuovo delle nozze messianiche, come figura profetica della sua Parola di rivelazione.

In seconda istanza, quelle "sei anfore" di pietra" si annodano col "sesto giorno" (= il terzo) del Sinai, quando il Signore diede la sua Legge a Israele, su tavole "di pietra".

E in prospettiva escatologica, le "sei giare" del banchetto di Cana puntano sul "sesto giorno" della passione di Cristo, che si sublima poi nel "terzo giorno" della Risurrezione. Al culmine di questo evento, Cristo invase il mondo con la luce che emanava dal suo Vangelo rivelato in pienezza. Così le giare furono colmate "fino all'orlo" (cf Gv 2,7).

3. Le "sei anfore" di Cana – nella loro solenne staticità (*ἥσαν... λίθιναι κείμεναι*) – simboleggiano la Parola di Cristo, come "fondamento" sia della prima che della seconda creazione.

La prima creazione è quella del mondo. Essa è opera del Logos-Verbo Divino, preesistente a tutti gli esseri creati: "In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio... *Tutto è stato fatto per mezzo di lui*" (Gv 1,1.3). Le Scritture dell'Antico Testamento erano l'epifania incipiente e progressiva del Verbo rivelatore, che presiedette alla creazione (cf Gv 1,3 con Gv 1,45 e 5,39.46).

La seconda creazione è quella che il Verbo Incarnato attua in ogni persona che lo accoglie. A quanti aprono il cuore alla sua Parola di Verità, il Cristo dona il potere di diventare *figli di Dio* (Gv 1,12). Mediante l'energia del suo Spirito, egli ci fa *nascere di nuovo* (Gv 3,5). "Rimanere saldi nella sua Parola" è la condizione basilare di tale rinascita (Gv 15,5.7). A fondamento di tutto sta la Parola di Cristo: "*Senza di me non potete fare nulla*" (Gv 15,5).

#### CONCLUSIONE

Come riflessione terminale, non è il caso di ripetere le sintesi delle singole sezioni. Semmai potremmo ribadire il vantaggio reale che sembra derivare dal metodo prescelto. Il testo biblico nasce da una tradizione che lo precede; a sua volta esso dà vita a una tradizione che lo trasmette e ne dischiude anche i significati che non appaiono in superficie. Insomma, la tradizione è l'alveo in cui scorre il fiume della Scrittura; è la cassa di risonanza che permette di percepire il "non detto" della sola lettera.

Ciò vale anche per le "sei giare" di Cana. Un approccio ad alcune tematiche pre e postcristiane relative ai "sei giorni" della creazione, induce a interrogare il testo evangelico al di là della sua formulazione così lapidaria.

Fra l'altro si profila più netta l'impressione che il primo segno operato da Gesù sia anche la trascrizione cristologica di alcuni motivi "edenici", collegati alla creazione primordiale (cf Gen 1-3). La pista merita di essere esplorata con tecniche esaurienti. Forse è questa l'ottica giusta in cui situarci per intravedere le sembianze della Nuova Eva nella "Donna-Madre di Gesù", presente in maniera tanto singolare a quel "terzo giorno" delle nozze di Cana! (Gv 2,1-5.12)<sup>139</sup>.

<sup>139</sup> Qualche esegeta avanza questa intuizione, ma senza offrire argomenti. Cito un solo caso, quello della *Bibbia di Gerusalemme*, edd. Dehoniane-Borla, Bologna [1971], p. 2270, nota a Gv 2,4.